SANDRO PASTORINO E OTTAVIO DE SICA

BARBAROSSA

POEMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE EPISODI

(Per uso di copione)

TIPI FRATELLI JOVANE

1912

A Giovanni Cuomo – fratello, che tutto sa e tutto comprende!

Ott. de Sica

29 Lett. 1913

SANDRO PASTORINO E OTTAVIO DE SICA

BARBAROSSA

POEMA TRAGICO IN UN PROLOGO E TRE EPISODI

BIBLIOTECA PROV. CUOMO SALERNO

(Per uso di copione)

TIPI FRATELLI JOVANE

1912

LE PERSONE DE LA TRAGEDIA

BARBARI

Federigo Barbarossa
Guiscardo Wittelsbach
Ottone di Moravia
Gisulfo di Borgogna
Gardace di Vormazia
Corrado d' Ulma
Brennerone, Vanefrido } Condottieri
Lancialotto, buffone imperiale.

ITALIANI

Alberto di Giussano
Ugo di Tunio
Iacopo Console di Crema
Ariberto da Tortona
Guido da Crema
Goffredo da Vercelli
Gigliominto da Cremona
Il Pellegrino
Matteo d'Ajello da Salerno
Ammirato da Bologna
Piero da Ravenna
Gherardo, Console di Milano
Il Duca di Biandrate
Brunone, Custode del Castello di Tunio
Mandusio, Tirsino } Pastori
Davide il Mistico
Marandino da Lodi
Festinara da Piacenza
Obizzo Malaspina
Mandetta
Maratolla
Costanza
Lionella
Magalda la Cassandra
Contessa Bertinoro

I diciannove congiurati di Pontida
Orde barbare — Il popolo d' Italia.

MEDIOEVO

Epoca: dal 1158 al 1176.

IL PROLOGO

IL PROLOGO

LE ALPI

Visione ampia dei monti Euganei con gole nevose, pinte della luce rossastra d' un tramonto di luglio. Rocce scoscese, accidentate; blocchi di macigni verso il fondo, a sinistra. Una complessa forra selvaggia stende le sue rame spoglie sul nudo sfondo delle balze rupestri. Sono lecci, olmi, querciuoli ritorti, càrpini e pianticelle tisiche alpine. A destra, sul davanti, un casolare scalcinato. Se ne vedrà la facciata anteriore con due finestrelle gotiche, e la porta da l'arco basso e nerastro. È il 12 luglio 1158.

Nel vano dell'ogivale finestra del solaio, appare Lionella avvolta in un lungo e largo peplo del tempo. Ha nudate le braccia sino all'ascella; i capelli disciolti, biondissimi, sparsi sull'omero. Figura jeratica, seducentissima, dagli occhi azzurri. Ha nella mano un ciuffettino di fiori. Ella guarda, in attesa, verso la forra, a destra, di dove, dopo un istante, entra Mandusio, che indossa una casacca ed i calzari di cuoio.

LIONELLA

Oh come lunga mi è parsa l'attesa!
Perchè indugiasti?

MANDUSIO

Le agnelle mansuete
quest'oggi a la pastura eran ribelli
al mio richiamo. Avessi visto come
sgambettavan pei greppi e per le prata,
quasi a farmi dispetto! La più picciola,
che tu blandisci con le belle mani,
s'era sbandata tra le fratte e gli olmi,
ed ho penato tanto a rintracciarla . . .
Mi sfuggiva a le prese, zampettando,
e più sgridavo, e più essa sfuggiva.
Me l'han guastata quelle tue carezze!

LIONELLA

Ed io, a punirla, le darò più baci!

MANDUSIO

E a me quei fiori!

LIONELLA

(*gli getta il mazzolino*)

MANDUSIO

(*raccogliendolo*)

Oh il dolce dono! T'amo,
o fanciulla dolzente, tutta raggi
come una stella pura!

LIONELLA

La virtù
de gli astri in me si langue, o mio Mandusio;
pallida stella io son: tutta la luce
tu mi rubasti.

MANDUSIO

E m' illumina il cuore!

LIONELLA

Ed io son tua, più che non sia mia!

MANDUSIO

Amore!

LIONELLA

Ho fatto un triste sogno, sai,
e ne ho l' anima ancora tormentata.

MANDUSIO

Non ti crucciare, i sogni son fallaci.
La verità ti basti del mio amore.

LIONELLA

Il ver tu dici, ma non fu giammai
così profondo il solco doloroso
degli altri sogni, come quel che indugia
col suo morso terribile nel cuore.

MANDUSIO

Che dici mai? La fosca visione
tu mi racconta.

LIONELLA

Essa è come un presagio
di sventura che i Fati a noi preparano.

MANDUSIO

Disperda il nostro amor la profezia
trista del sogno!

LIONELLA

Oh si, che la disperda!

MANDUSIO

E sia la fede la salvezza nostra.

LIONELLA (*tendendo l' orecchio*)

Oh Dio! Che è mai questo lamento?... Ascolta...

MANDUSIO

Io nulla ho udito. Che non sia ancor l' eco
del tuo sogno tiranno?

LIONELLA

No, t' affretta...
Giunse al mio orecchio il lamento d' un uomo...

MANDUSIO

Da qual parte?

LIONELLA

Di là, oltre la forra.

Mandusio accorre, uscendo per la destra. Dopo pochi istanti rientra sostenendo un vecchio Pellegrino dal capo insanguinato. Il vecchio è scalzo. Porta a tracolla una bisaccia, e procede a stento reggendosi al suo bordone, da cui pende una borraccia di zucca.

PELLEGRINO (*ranchettando*)

Buon cristiano, rendo grazie a te
e al santo giorno. Eh! come m' hanno concio!

LIONELLA

Qualche scomunicato, o sei caduto
tra le crepe dei monti? Poverino!

PELLEGRINO

Ho una gran sete! Un poco d' acqua...

LIONELLA

Scendo.

MANDUSIO

E fa che venga teco anche tuo padre.
È l' ora de la fuga!

LIONELLA

Ma che dici?...

MANDUSIO

Non v' ha tempo da perdere. Saprai...

Lionella si ritrae rapida, chiudendo la finestra.

MANDUSIO (*concitato*)

Dunque, dicevi?...

PELLEGRINO

Sono là accampati,
oltre la chiusa... Ma narrar non posso...
mi tremano i ginocchi... Deh mi porgi
una pezzuola, per pietà, che asciughi
questo sangue cristiano.

(*Aiutato da Mandusio, siede su di un masso*)

MANDUSIO

Ecco Lionella.

Rientra Lionella con una coppa d' acqua e con delle bende. La segue il vecchio Tirsino.

LIONELLA

(porgendo l'acqua al Pellegrino)

Tapino! Chi t' ha mai ferito, dimmi...

PELLEGRINO

Non un uomo di certo! Io gli perdono.
E rendo grazie a te, buona sorella,
de la dolce pietà che mi dimostri.
Grazie anche a te, pastore. Ma vi avverto
che un pericolo grave vi minaccia.
Fuggite, vi scongiuro... È una valanga
di barbari, d' ossessi, che s' avanza
a gran giornata. Un nugolo di demoni,
rossi, chiomati spaventosamente.

LIONELLA (*atterrita*)

Misericordia!

TIRSINO

Dio! Or tu ci salva
da nuova strage!

MANDUSIO (*con ira*)

Ancor con le gualdane
s' imbestiano le belve di Germania?
Forse è l' Imperadore Federigo
che giurò di distruggere i Comuni
d' Italia, là, sotto Tortona vinta?
Ma dunque, questa terra è il tristo giuoco
de le furie d' inferno? E il nostro Dio
è un neghittoso immemore che indugia
a vendicarsi de lo scempio?...

PELLEGRINO

Taci!
La bestemmia si torce sul tuo labro
come serpe schiacciata dal calcagno!
Pensa piuttosto a la salvezza tua.
E tu, buona fanciulla, nel cui sguardo
sorridono le trepide speranze,
io ti scongiuro, sàlvati e ti affida
a quest' omero forte del pastore,
che se ben veggo, t' ama e ti protegge.

LIONELLA (*smarrita*)

O padre mio, o padre mio! Mandusio!
Che ne sarà di noi? Forse il castigo
or ci sorprende nel nostro peccato?

MANDUSIO (*ansioso di sapere*)

Dove lasciasti i barbari? Mi narra.
T' affatica il parlare?

PELLEGRINO

No, fratello,
chè gran bene mi venne da le pure
mani de la fanciulla che tu adori,
e non mi è grave il favellar.

MANDUSIO

Racconta.

LIONELLA

Parla, buon vecchio.

PELLEGRINO

Sui campi di Tunio
ero seduto a sbezzicar su un pane,
quando avverto un clangor di voci e suoni.
E tremava la terra, e rimbombava
il tuono de la marcia scalpitante,
per l' equina carriera. Orrenda vista!
S'alzano sul rilievo de le aguzze
e dentellate cime, come spetri
balzati da un oscuro mondo. Allora
cerco un riparo tra marruche e fratte;
e, solo, come schermo di difesa,
m' affido al mio bordone, sacro ramo
di Palestina. Ma di già m' han scorto,
e precipiti mi son sopra, e sghignano.
Il più bieco di lor scende d' arcione
e mi scrolla con tutta la sua possa:
(*imitando la voce roca del barbaro*)
« Figlio d' Italia? Ed è così l' Italia
fatta di stinchi? » E mi percuote forte
col suo massiccio pugno questo capo
canuto. Ma non piango, nè gli chiedo
misericordia. Una calda preghiera
ne l' anima mi canta e freme: « Oh Dio!
che tante volte ci hai salvati; Dio
onnipotente, o Nume de l' Italia,
di questa gemma che elegesti a luce

de la tua fede, salvaci dai barbari,
da queste jene rapinanti, salvaci!
Sciogli il suo volo a l'aquila romana!
(*dopo una pausa*)
Or sono là accampati, che disbranano
carni crude e profende, e in beverie
pregustano saccheggi e scorribande.

LIONELLA

A chieder vanno perdonanza al Papa.

PELLEGRINO

A depredare vengono l'Italia.
È così bella e ricca di maggesi!

MANDUSIO

Poveri campi nostri seminati!

TIRSINO

Poveri solchi, appena infiorelliti,
armenti pregni de la nascitura.

MANDUSIO (*con premura, al Pellegrino*)

Come hai fatto a salvarti?

PELLEGRINO

Uno de' Capi
de l'orrida masnada, sopraggiunse
ne l'atto che quel tristo mi colpiva,
e, con voce sprezzante, disse a l'altro:
« È poca carne pei nostri appetiti!
Lascialo in pace... » E fui salvo così.
(*s'odono clamori lontani*)
Appressano! Involatevi... Mio Dio!

MANDUSIO (*che sarà corso verso il fondo, spiando a destra*)

No, sono i nostri. Accorrono a gran fuga...

Le voci si fanno sempre più vive e vicine. Dopo poco irrompono da destra uomini, donne, fanciulli spauriti, ansiosamente febbrili. Le donne, chi discinte, chi mezzo nude; gli uomini mal coperti, smaniosi.

ALCUNI (*concitatissimi*)

— Vengono i barbari!

— Aiuto!

DONNE

Pietà
dei nostri figli!

ALTRI

— Sorgon da l' inferno !
— Son rossi come fiamma !
— No, son foschi
come la Morte !
— E son barbati come
radice di castagno.
— Orrendi !
— Truci !
— Hanno i capelli sino ai piedi.
— Sono
membruti come dei giovenchi.
— Come
l' orco infido !
— Hanno gli occhi come bragia !
— È la gualdana !
— La distruzione
che Dio ci manda !

MANDUSIO

No, che non è Dio,
è Barbarossa, il figlio de l' Averno,
il traditor carnefice d' Arnaldo !

PELLEGRINO

Fuggite, e su per gli eremi narrate
a tutti la sciagura che c' incalza.
E il suon de le campane dia l' appello
a la riscossa. Andate, andate... Io resto,
perchè anche se m' uccidano, son vecchio.
Io mancherei lo stesso nel cammino.
Vi protegga il Signore.

TIRSINO

Beneditеci,
chè non abbiamo colpe contro Dio.

PELLEGRINO

alza la mano in atto benedicente.

Tutti fuggono, da sinistra, mentre da destra giunge lontano un clamore di voci. Il Pellegrino, salito sul più alto dei macigni, leva gli occhi al cielo, e rimane come estatico in una preghiera muta ed intensa. A poco a poco il clamore lontano si fa sempre più distinto, sempre più forte, con un crescendo che rende come visibile allo spettatore l' incalzante avanzarsi de l'orda barbarica, finchè questa, con un'esplosione di urli e di schiamazzi, irrompe nella scena. Solo i Capi, Gisulfo e Gardace e qualche altro che procedono innanzi, sono a cavallo. Il Pellegrino rimane immoto nel suo mistico rapimento.

GISULFO

Or si scenda di sella e qui si resti
a vigilar se mai qualcuno giunga,
chè non lunge s' avanza il nostro Sire.

VOCI

— Gloria a l' Imperadore Federigo !
— Huia !

GARDACE (*ironico*)

Ma non gridate ! rompereste
il sonno ai cristiani ! (*ride beffardo*)

VOCI

— A morte ! A morte !
— Ghiotto bottino per le nostre imprese !

GISULFO (*accennando al Pellegrino*)

Che fa quel ciofo lì mummificato ?
Sembra una cariatide.

GARDACE

Curioso.
(*rivolto al Pellegrino*)
Che fai bell' omo ? Mandi qualche prece
a la luna che non si vede ancora ?

(*Il Pellegrino rimane immoto*)

GISULFO

Mi sembra il monumento del silenzio !
Ohè ! Ci senti ? Tu ci beffi, forse,
o vecchio stremènzito ?

GARDACE (*concitato, a Gisulfo*)

Tu non vedi ?..
I segni freschi di quest' orme dicono
che c' era gente e che sarà fuggita.

GISULFO (*sprezzante*)

Inutil fuga ! Li raggiugneremo.
Si badi in tanto a quel turpe vecchiaccio,
che sembra irrida a le nostre parole.
Vengan gli Electi e facciano giudizio
di costui.

Si avanza un gruppo di barbari

GARDACE
(*arrestandoli col gesto*)

Io non credo che si possa
quando non lunge avanza l' imperiale
coorte. Penso bene che si attenda.

GISULFO
(*ironico, additando il Pellegrino*)

Guardatelo! Sbadiglia le bugiarde
preghiere, o gli scongiuri contro noi.

UNO

Facciamone un braciere per l'incenso
da tributare al nostro Imperadore.

GARDACE
(*che si sarà avvicinato più da presso al Pellegrino*)

Pute più d'un lucignolo fumoso
che fili o muoia perchè l'olio manca. (*ride*)

UN ALTRO

E allor gli sia di pronto spegnitoio
un buon colpo di mazza!

ALTRI

Al rogo! Al rogo!

PELLEGRINO
(*volgendosi verso gli insultatori, con piglio fiero*)

Uomini, io sono l'ombra del passato,
sacerdote de l'italo avvenire,
che non è vostro, ve lo giuro in fede
di vecchio saggio, che conosce il mondo.

GISULFO

Taci, vecchiaccio! Ed osi anche parlare
a noi che abbiamo la tua morte in pugno?

PELLEGRINO
(*calmo, sprezzante*)

Sono al tramonto de la vita, e voi
fate di me quel che vi aggrada!

UNO

Audace!

GARDACE

Lasciamolo parlare. È divertente
l'arroganza d'un uomo moribondo!

PELLEGRINO

Pigiate in un mortaio queste carni
disfatte e senza sangue; disbranatemi!
Non sentirò le vostre acute zanne,
e senza un grido, un lamento, a la prova
di scempia morte io resterò tranquillo

come un bimbo che dorma. Ma vi giuro
che vendetta ne avrò da un Dio che vigila
ed ama questo suolo a lui sacrato.
Schiavi non siamo d' una servitù
straniera, o vili barbari predaci!

GARDACE

Gli si mozzi la lingua!

VOCI

A morte! A morte!

(*Tutti, urlando, si riversano contro il Pellegrino*)

GISULFO

Fermi, vi dico! (*al Pellegrino*) E tu, falso profeta,
la cui lingua serpigna spruzza fiele
e maligne bestemmie, incrocia i polsi.

(*Il Pellegrino s' avanza intrepido*)

PELLEGRINO

Eccomi, sono pronto.

GISULFO

Qualcheduno
per le gambe lo stringa e appenda saldo
a la coda d' un mulo: il capo in giù,
trascinerà la lingua maledetta
per gli sterpi, le fratte e i letamai.

Tutti si avventano, con alte grida; ma sono trattenuti dagli squilli di buccine e di clamori annunzianti l' arrivo de l' Imperadore. Irrompono dopo poco altri barbari. In mezzo a tutti Federigo Barbarossa, Corrado, Ottone di Moravia, Guiscardo di Wittelsbach. I barbari, nella guisa consueta di loro esultanza, fanno cozzare gli scudi e levano altissime grida. Ad un cenno de l' Imperadore, cessano i clamori. Tutti protendono il corpo, piegando il capo e stendendo le braccia, in atto di umile obedienza.

BARBAROSSA

Sollevate gli scudi e i gonfaloni,
in alto, che li vedano lontano
quegli efèbi, quei vèliti afflosciati,
e fino a l' Urbe dove il Papa trepida
e smania di paura.

VOCI

Gloria al Sire!

GUISCARDO

Le nostre braccia, come catapulte
sforzeranno le mura!

OTTONE

Ed al tuo grido
incitatore, siccome a Tortona,
noi saccomanno faremo dei Numi,
e dei fastigi!

GISULFO

I due mari possenti,
l'Adriatico e il Tirreno, tingeremo
del sangue bizantino.

BARBAROSSA (*con impeto*)

Ora non più!
Non per saccheggi o scorribande io torno.
La sconfitta di Roma a noi c' insegni
che non la guerra, ma l' occulta ragna
d' Ulisse vincerà, più che non l' armi
e la gualdana.

GARDACE

E credi tu che sia
bastevole l' inganno? È la Tessaglia,
l' Italia, d' incantesimi e di streghe,
e de le astuzie son maestri, o Sire,
questi giullari italici.

BARBAROSSA

Che pensi,
cervello affatturato? Non ancora
m' inciampicò il cavallo a darmi il segno
d' un presagio fatale. Su pei greppi
ho sentito ventarmi la vittoria
sul volto acceso da la viva brama
di questa terra consacrata a noi
dal volere dei Fati, dal destino
che qui mi chiama. Io vi ricordo, o uomini,
che a Monza Papa Adriano mi ricinse
de la corona ferrea, che di Carlo
ombrò la fronte. Del torvo Pontefice
tremò la mano quando sul mio capo
il corrusco diadema mi posava.
Al contatto del frigido metallo
un brivido mi corse per le vene,
come se tutto il mondo mi gravasse
su l' anima, che salda l' accogliea.
Ma che mi valse quell' investitura
che fu solo una lustra e non l' Impero?
E qui ritorno per imporre a Roma
l' antico patto e l' obedienza al Papa.

Ma la strage non voglio. Rispettate
questa terra che fu culla d' eroi,
e sarà vostra domani !

VOCI

Huja ! Huja !

CORRADO

È come un dono di luce e di gloria
che v' offre il Sire.

GUISCARDO

Il nostro Imperadore
qui ci conduce in una terra prodiga,
dove nasce la spica ed il biondore
de l' albicocca e de l' arancio, dove
son brune zolle fumiganti e pregne
del bianco pane.

BARBAROSSA

A voi, mastri di lance,
ed aste ed archi e fionde agili al volo,
questa conca magnifica di beni,
terra pingue e ferace, ma languente
ne l' ozio greco e vanità di fasti.
Voi temprerete il sangue illanguidito
agli eredi di Romolo. Sappiate
che l' amore a l' Italia mi sospinge
ora a domarla. La virtù del vivere
noi le daremo, ella c' insegnerà
i segreti più dolci de la vita.

VOCI

Viva l' Imperadore !
— Huja ! Huja !

GISULFO

Vien Lancialotto sul cavallo bianco,
con trotto claudicante.

GARDACE

Ora qui giunge
colui che morde con allegri canti,
nel riso lacerante de la beffa.

Entra Lancialotto affannoso, reggendo su le braccia una fanciulla seminuda : è Mandetta abbandonata immota in un deliquio.

GUISCARDO

Caccia bianca !

GISULFO

Magnifica pulsella !

LANCIALOTTO

(*depone Mandetta per terra; poi, sorridendo rivolto a Barbarossa*)

È un dono prelibato al nostro Sire.

BARBAROSSA

O dove l' hai strappato questo frutto
immaturo?

LANCIALOTTO

Dal ramo de la vita,
pregno dei succhi de la voluttà.
Acerbo è il frutto a te, che preferisci
forse polpe più facili...

BARBAROSSA

Insolente!

LANCIALOTTO

(*con ostentata umiltà, inchinandosi*)

Bacio la terra che calpesti, o Sire!

CORRADO

Dimmi, buffone, come mai facesti
a rapirla?

LANCIALOTTO

Pensavo a un madrigale
da offrire al nostro Sire, ma la mente
si rifiutava a concepir la trama
d' un abile bisticcio. Il mio cavallo,
sciolto per poco, per le prata andava
col capo basso, altre rime cercando
a comporre un poema per lo stomaco.
A un tratto scorsi in una folta redola
questa fanciulla che coglieva fiori.
« Ecco — pensai — un madrigale vivo! »
E come un gatto, tacito, guardingo,
mi abbatto su di lei e l' imbavaglio.
Non un grido. È svenuta. Ond' io sollecito
inforcando il cavallo, con carriera
serrata e senza ostacoli per via,
(*A Barbarossa*)
io t' ho portato la vivente strofa.

BARBAROSSA

Grazie, buon Lancialotto; io non la prendo.
È un malanno la femina, è una ruggine
per l' anima. Lasciate queste bazze,
giuoco d' impomatati giovanelli,

non d' uomini di guerra, se bramate
una preda più grande. L' africano
Annibale, ne la fatale Capua,
negli ozi sibariti e le mollezze,
inconsapevolmente preparava
il suo destino a Zama; ed ogni impresa
cadde e fallì, chè ai militi infrolliti
nel vizio e tra l' epicuree lusinghe,
era di peso l' arco ne le mani,
ed una fogliolina di papavero
sul seno era un macigno!

(*additando Mandetta*)

Liberatela!

LANCIALOTTO

Io m' aspettavo un inno ad Afrodite,
e tu mi narri la morte d' Annibale!

BARBAROSSA

A te, Corrado, affido questa giovane.
Fa che torni al suo nido...

MANDETTA

(*si desta, gira smarrita lo sguardo intorno, sollevandosi su le mani*)

Oh quella stretta
che mi ghermì feroce!... Ugo!... fratello
mio, m' aiuta!... mi salva!... E voi, chi siete?...

BARBAROSSA

Non temere, fanciulla, rivedrai
presto i tuoi cari. Lèvati.

(*Mandetta, aiutata da Lancialotto, si leva*).

GUISCARDO

Bellissima!

GARDACE

È un fiore vivo!

CORRADO

E che ricciuta chioma!

GISULFO

Pallida e bianca come una camelia!

MANDETTA

M' hanno rapita a tradimento!

BARBAROSSA

Scherzo

d' un cortegiano.

MANDETTA

Ho paura !... Ho paura !...
Io piango e spero ne la tua clemenza !

BARBAROSSA

Sarai condotta, o giovane, ai tuoi fiori.

MANDETTA
(*smarrita*)

Piuttosto sola ! Ho paura !... Ho paura !...

PELLEGRINO
(*inoltrandosi*)

Se lo permetti, l' accompagno io.

MANDETTA

(*accorrendo verso il Pellegrino, e aggrappandosi al suo braccio*)

Si, si, col Pellegrino io voglio andare !

BARBAROSSA

Di dove sbuca codesto eremita ?

CORRADO

È il mago che incontrammo ne la chiusa.

MANDETTA

(*avvincendosi con più forza al Pellegrino*)

È un santo, invece, ed io lo seguirò
con la secura fede.

Irrompe ne la scena Ugo di Tunio, seguito da un drappello d'armati. Ne la destra la spada sguainata. Alto, snello, viso energico, bruno; occhi lampeggianti di nobile sdegno. È senza cimiero.

MANDETTA

(*correndo incontro ad Ugo*).

O mio fratello !

BARBAROSSA
(*a Ugo*)

Chi sei tu con quel dorso di sambuco ?

UGO
(*con impeto*)

Sono la morte, sono la vendetta

di questa terra, che è da voi calpesta
con l' ugne non ferrate dei cavalli.

BARBAROSSA

Giovine, chi tu sia, lascia l' orgogiio
e vieni a miti patti. Tua sorella
l' ho liberata!

MANDETTA

È vero, devo a lui
la mia salvezza.

UGO
(*scostandola dolcemente*).

Taci, tu non sai!
Questo barbato cavalier di dame,
un'orda bruta a seminar vergogna
ei riconduce ne la patria nostra.
(*con impeto rivolto a tutti*)
Non lo farete! Ve lo giuro io,
su la mia testa. Son Ugo di Tunio,
se nol sapete, ed il mio nome brilla
su la punta e nel lampo de la spada!

BARBAROSSA

Troppa protervia! E non ci dar più noia
con le sbravate. Io ti consiglio, o giovane
bollente, pace per la tua salvezza.

UGO

Ma che vuoi tu, che gridi e spadroneggi,
usurpatore de le mie castella?

BARBAROSSA

Non siamo qui per violenze brute.
Giungo tra voi, chiamato a unificare
i Comuni d' Italia fratricidi.

UGO

L' Italia è forte e si difende sola;
non ha d' uopo di voi, sozzi predoni.

OTTONE

Ecco, l' insulto io te l' inchiodo in viso!
(*gli dà uno schiaffo*)

UGO
(*pronto, gli vibra un colpo di spada*).

Muori dannato, e che l' anima tua
inghiottisca l' inferno!
(*Tutti urlano e fanno per avventarsi contro Ugo*).

BARBAROSSA

V' arrestate!

GUISCARDO

Ha ferito il Moravia!

UGO

Egli mi offese

chè mi percosse il viso!

BARBAROSSA

A te, Guiscardo.
Il giudizio di Dio darà ragione
a chi si deve. E tu, Ugo di Tunio,
ti batterai con Guiscardo Wittelsbach.

UGO

Son pronto, e ti ringrazio!

GISULFO
(*con energica voce di comando*)

Date campo.

GUISCARDO

Se la vittoria è mia, chiedo la palma
del premio.

BARBAROSSA

Quale?

GUISCARDO

Questa bianca giovane.

MANDETTA

Mio Dio!...

GUISCARDO

Me la concedi?

BARBAROSSA

La concedo.

UGO

Dono di vita hai chiesto ed io di morte!

BARBAROSSA

Qual' è la fosca bramosia che nudri?

UGO

Ben poca cosa: il capo tuo!

GUISCARDO

L' audace!

BARBAROSSA

E temi tu che vinca? La protervia
di qnesto giovinzello mi fa ridere...

UGO

Ma il premio non prometti!

BARBAROSSA
(*con sorriso di scherno*)

Avrai il mio capo!

GUISCARDO

Vana lusinga! (*indicando Mandetta*)
Su la fresca bocca
di lei soffocherò tutti i singhiozzi
per l'angoscia di te, co' baci miei.

MANDETTA
(*energica*)

M' ucciderò piuttosto!

UGO
(*allungando la spada*)

A te, spaccone!
(*si battono*)

BARBARI
(*incitando Guiscardo*)

A la gola! A la gola!

ITALIANI
(*a Ugo*)

Stringi! Bravo!

BARBARI

Segagli il busto!

ITALIANI

Tienti a la parata!

BARBARI

Occhio a le finte!

UGO
(*allungando la stoccata*)

Piglia!

(*Guiscardo vacilla, ferito al petto*)

GUISCARDO
(*comprimendosi la ferita*)

Maledetto!

ITALIANI

Evviva il nostro Castellano!

BARBAROSSA
(*a Guiscardo*)

È grave,
Guiscardo, la ferita?

GUISCARDO

Lieve punta.

LANCIALOTTO

Gli ha grattato un prurito al mammellino!

GUISCARDO

Ecco, son pronto ancora! E ti difenda.
(*scende in guardia con furia feroce*)

UGO (*attaccando con prontezza*)

Ti raschierò la ruggine dal cuore!

Si battono con sempre maggiore impeto, mentre tutti seguono ansiosi la sfida mortale. A un tratto s' ode un suono di campane, lungo, ondeggiante: altre rispondono. Il sonito dei bronzi ha come un èmpito incalzante di richiamo. I duellanti si fermano. Tutti, muti, perplessi, intenti, restano presi da un senso fatto di stupore e di rapimento insieme, come dinanzi a un mistero che parli e si riveli. Entrano da sinistra un' accolta di romiti, di pellegrini, incappucciati, avvolti in bruni abiti e robboni; donne con la testa coperta da un panno nero. Annotta. Tutti reggono fiaccole resinose. Innanzi a la mistica folla, Davide porta una croce. Accanto a lui Magalda, la Cassandra, bianco vestita, con trecce negre cadenti su l' omero. Durante questa scena le campane suoneranno sempre, con suono ondeggiante, largo, solenne.

PELLEGRINO (*come rapito*)

Oh, le campane! le campane! Dio!...

DAVIDE

È l' anelito al bene, è la parola
che non tramonta mai, che non si tace.

(*Mandetta s' inginocchia e tende le braccia a la croce. Gl' italiani chinano il capo, le braccia incrociate sul petto.*)

PELLEGRINO

O peccatori, quella bruna croce
accomuna i destini. Inginocchiatevi,

e sollevate il vostro cuore a Dio!

Gl' italiani s' inginocchiano, mentre i barbari, sbigottiti, si aggruppano, volgendo lo sguardo a Barbarossa, quasi a chiedergli una parola rivelatrice. L' Imperatore è assorto.

UGO

In quella bronzea voce è tutto il grido
del nostro cuore!

PELLEGRINO

È la voce di Dio
in quella voce!

ITALIANI

Gloria al Pellegrino!

UGO

Or la veggente Cieca, la Cassandra,
ci dica il suo segreto.

ITALIANI

Ah, la Vestale!
— La verginella pura come l' alba!

BARBARI

— È la strega!
— È la maga!
— È la versiera!

ITALIANI

È la santa de l' Eremo!

MANDETTA

La Vergine
ispirata da Dio che ci difende!

DAVIDE

È la cieca che tutto vede!

UGO

O gloria,
miracolo di Roma, palingenesi
dei nostri eroi, che fremono ne l' ombra
de l' infinito immenso; o tu, divina,
dicci la verità del tuo mistero.

DAVIDE

Il vaticinio! Il vaticinio! Parla!

UGO

O ignara del tuo sesso, o Santa, parla!

MAGALDA

Le campane vi parlano, ascoltate!
La gran parola dicono: vittoria!

UGO

Ha parlato l' oracolo! Esultate!
Il cielo ci protegge!

MAGALDA

(*rivolta a Barbarossa, fiera, solenne*)

E a te dirò
come sia fosco il tuo avvenir che incalza!

BARBAROSSA

(*tra sè, sbigottito*)

Questa voce presaga m' atterrisce!

(*rimane come assorto, mentre l' occhio svagato persegue un fantasma pauroso*)

MAGALDA

(*solenne*)

Dietro la tua parola c' è l' inganno,
dietro la mia parola c' è la morte!
Io vedo! Vedo flagellati i barbari
da la corda di Roma e dal Vincastro
che percosse le spalle al Galileo.
Lo dicono, sentite, le campane!

UGO

Suono di vita, suono di vittoria!

MAGALDA

Vedo la fuga scompigliata e l' ombra
del monaco di Brescia, che persegue
il nequitoso Imperador dei barbari;
la visione màcabra dei martiri
in Palestina, il Cidno ed il Carroccio,
il Plaustro de la morte, e le sue vindici
tede fiammanti e la falange eroica
dei Comuni d' Italia, la Divina!

ITALIANI

— Italia! Italia!
— I morti ci proteggono;

BARBAROSSA

(*tra sè*)

Mi si piega quest' anima smarrita!

ITALIANI

O benedetta dal tuo sogno, salve!

GUISCARDO

(*più smarrito che aggressivo, a Barbarossa*)

Muoia la strega!

BARBAROSSA

(*sbigottito*)

Io non lo voglio, no!...
È sacrilegio! E il mio destino è detto!...

(*abbassa il capo, annichilito*)

UGO

(*a Barbarossa con molto slancio*)

Senti, o straniero: noi ci rivedremo
sotto le mura di Milano. Roma
si desta e rugge!

ITALIANI (*con impeto*)

— Italia nostra!
— Italia!

Cala rapidamente la tela.

IL PRIMO EPISODIO

IL PRIMO EPISODIO

NEL CASTELLO DI TUNIO

Appare una grande stanza ottagonale con cinque lati in prospetto. Intorno, tra le commessure marmoree delle pietre levigate e bigiognole, serpeggiano liste a larghe fasce azzurre, in campo bianco. A ciascuna delle pareti di fianco, una porta massiccia di bronzo: quella di sinistra, bassa, a sesto acuto, mena nelle camere del castello; quella di destra, alta, con sbarre di ferro, sotto un'arcata a mosaico, è la comune. Verso il fondo, nello spigolo estremo di sinistra, s'apre un veroncello, dal cui davanzale — che poggia su snelle colonnine di porfido — spenzola dal di fuori, una scala di seta: il sommo dei capi è visibile tra gl'intercolunni del verone. Presso la parete di fondo, equidistanti, fumigano torcieri d'acciaio, con beccatelli d'ottone. Su la fredda e grigia nudità delle pareti, ricorrono, appese, armature del tempo: spuntoni, maschere, corazze, stocchi, cosciali, sorcotti, barbute e framee. Su la parete di sinistra è un gran ritratto di Cesare Augusto. È il 26 luglio 1159.

Mandetta e Gigliominto, che si saranno staccati dal veroncello, vengono innanzi lentamente: ella, stretta dal braccio di lui, che le cinge la vita, poggia con languido abbandono il capo biondo su l' omero dell' amato.

GIGLIOMINTO

Perchè tremavi tanto?

MANDETTA

La tua vita
era sospesa a un' oscillante corda,
ed il periglio che per me sfidavi
m' era di gioia e di rimorso insieme!

GIGLIOMINTO

O sospirata! T' amo come alcuno
amò giammai al mondo, e affronterei
mille volte la morte se un tuo bacio
od una tua parola fosse il premio
de la soave meta!

MANDETTA

Oh, quest' amore,
che mi dà vita mentre par m' uccida,
questo amore fatale che m' avvinse
con catene di fuoco, mi tormenta
e mi esalta, mi eleva verso un cielo
di dolcezze infinite, e mi sprofonda
ne l' abisso d' un dubio torturante!

GIGLIOMINTO

Ma che paventi, dunque?

MANDETTA

Tutto e nulla!
Io non so... io non so... Una tristezza
vaga m' avvolge l' anima; una strana
vicenda d'ombre e di luci s'alterna
entro di me, e spesso è più tenace

l' ombra triste del dubio indefinito,
che non il lieve baglior che la sperde.
Io non so... io non so...

GIGLIOMINTO
(*mal rattenendo l' ansia d' un sospetto*)

Dubiti forse
de la mia fede ?...

MANDETTA
(*con molto slancio*)

Oh, no, che mai tu dici !
dubitare di te ?.. Un cremonese
sei tu, ma i palpiti del forte cuore
or li muove l' ardor d' una sol fiamma,
per l' amore d' Italia, per l' amore
di me !

GIGLIOMINTO

E mai quest' avvolgente fiamma
si spegnerà !

MANDETTA
(*ansiosa di sapere*)

Ma dimmi, dimmi : tornano
i truci barbari ? E Cremona tende
loro le braccia ? Oh, la città fatale !
Ma tu, mio prode Gigliominto, sempre
sarai coi nostri a vendicar lo scempio
dei feroci tedeschi...

GIGLIOMINTO (*con slancio*)

Sempre, sempre !

MANDETTA

Tutti i segreti del mio cor t' apersi,
e sarà salda la tua fede... Ma
tu tremi ?..

GIGLIOMINTO
(*sconvolto , esitante*)

Oh, no, no... non tremo... Io vibro...
io vibro per l' amor che mi conquide...

BRUNONE
(*che sarà salito per la scala di seta , cautamante sporge il capo dal davanzale.*)

Chi è là ?

MANDETTA
(*volgendosi spaventata*)

Mio Dio! Sei tu, Brunone? Taci,
per pietà!.. E tu fuggi, Gigliominto.

GIGLIOMINTO

Ah, no: io ti difendo!

MANDETTA

Egli è il custode
del castello. Ed è fido, e mi protegge...

BRUNONE
(*scavalcando il davanzale*)

Sarà ben che tu scenda, o cremonese,
se non vuoi che t'aiuti col mio pugno
a la scalata!

GIGLIOMINTO

O vil bardassonaccio!

MANDETTA

Tacete entrambo, per pietà, tacete!
E tu, Brunone, non farne querela
al Castellano...

BRUNONE

Sol per te, madonna,
io tacerò...

MANDETTA
(*con ansia a Gigliominto*)

Non t'indugiar dell'altro;
Fuggi, t'affretta, fuggi! Ugo verrà
certo tra poco, e ne avremmo la vita
stronca da la sua furia!

GIGLIOMINTO

Addio, Mandetta!

MANDETTA

Addio!.. Discendi, Gigliominto, va...

GIGLIOMINTO
(*le bacia la mano e si accinge a la discesa*)

BRUNONE

E t'affidi a quell'uomo?

MANDETTA

Egli è dei nostri!

BRUNONE

Bada, madonna, bada: è un cremonese!

MANDETTA

Ma per la nostra fede egli ha giurato...

BRUNONE

E se fosse dei nostri, a viso aperto
si sarebbe dovuto presentare
al Console di Crema!

MANDETTA
(*con vivo stupore*)

E non lo fece?..

BRUNONE

No!

MANDETTA (*tra sè*)

Quale dubio!.. Oh Dio! oh Dio!.. che ho fatto!..

Mandetta, pallida, col viso tra le palme della mano, assorta in un pensiero unico, disperato, entra nelle sue stanze. Brunone, circospetto, si affaccia un istante al verone; spia, poi stacca la scala di seta, l'avvolge in fretta, e la nasconde. Va poscia a comporre le armi, ad attizzare i torcieri. Entra Mandusio.

MANDUSIO

Olà, Brunone.

BRUNONE

Tu, Mandusio? Quali
nuove ci porti?

MANDUSIO

Ugo, il nostro Signore,
non è al Castello?

BRUNONE

Fu chiamato in fretta
da Jacopo in città. Non so se torni.
Spira vento sospetto?

MANDUSIO

E periglioso!
Ma in luogo di garrir con vôte ciance,
è ben ch' io vada. Addio, Brunone.

BRUNONE

Addio.
Bada, Crema ha le porte tutte chiuse,
e la parola d' ordine non sai.

MANDUSIO

E tu dimmela.

BRUNONE

Italia! Ma tu, prima
d' accostarti nel buio a la muraglia,
non indugiare a dar la voce.

MANDUSIO

Italia!

Ho capito.

BRUNONE

Se no ti segheranno
la gola con un colpo di balestra,
chè su la rocca, a guardia de le mura,
vigila Spaventino.

MANDUSIO

Certamente
non fallirebbe con quegli occhi lincei.
Vado: il messaggio preme.

(*S' ode il tonfo de la botola che si richiude,*)

BRUNONE

Aspetta!
(*si affaccia al verone, e grida:*)
Olà!

LA VOCE DI UGO

Italia!

BRUNONE

È il nostro Castellano.

MANDUSIO

Ho inteso.

Entrano dopo poco: Ugo di Tunio, Jacopo, Guido, Ariberto da Tortona, Goffredo, e Maratolla, vestita da guerriero.

UGO

Mandusio, quale novella ci rechi?

MANDUSIO (*concitato*)

I barbari fan sosta a Melegnano.
Barbarossa ha giurato di non cingere
diadema, prima che non abbia stronche
Brescia e Crema e la nobile Milano,
perchè a furia di popolo scacciarono
i vili messi de l' Imperadore.

E i cremonesi vogliono distrutta
Crema.

UGO

Sozza genìa!

MANDUSIO

E qui saranno
domani a l' alba.

JACOPO

Avremo dunque il tempo
di prepararci bene a la difesa,
e scongiurar l' assedio, chè su l'Adda
riposano le belve!

UGO

Il mio castello
è baluardo ben saldo per respingere
i feditori. Corrono dintorno,
oltre le mura, fosse da inghiottire
cento schiere di barbari.

JACOPO

Lo so!

MARATOLLA

Al bando de l' Impero ha proclamato
le tre città ribelli, il Barbarossa.

UGO

Quell uncino d' inferno! La vedremo!

GOFFREDO

E quei quattro dottori di Bologna,
che alla Dieta di Roncaglia accettano
i dritti imperiali su le imposte,
su le persone, i beni e regalie?

GUIDO

L' han creato padrone de l' Italia!

JACOPO

Diritti inalienabili. Egli è il Sire!

GOFFREDO

L' Imperadore!

UGO

Il giogo spezzeremo!

JACOPO

Adriano Quarto è fermo nel proposito,

e non cede. Prevede ogni pericolo
e lo scongiura, e vigila le mosse
di Federigo.

MARATOLLA

E si dovrà combattere
contra noi stessi, perchè i cremonesi
sono con lui!

JACOPO

Ah, l' esecranda guerra!
La Libertà, Giustizia in empie mani
di ladri!

UGO

E traditori dell' Italia!
Ma non hanno de l' aquila romana
ancor sentito il morso e l' aspro strido!
Noi bastiamo da soli a sgominarli,
a respingerli.

JACOPO

E sia l' ultima volta!
Con questi orecchi l' ho sentita anch' io
l' aspra parola de l' Imperadore,
a la Dïeta di Roncaglia, quando
gridava a tutti i Vescovi e Magnati:
« Romani, è questa la vostra sapienza?
E voi chi siete, che usurpate il nome
de la romana dignità? Gli onori
e l' autorità non son più vostri;
e con noi sono i Consoli, il Senato,
i militi. Non foste voi, ma Carlo
che ci elessero e Ottone, che dai greci
e i longobardi, poi, vi riscattarono!
che con loro potenza conquistarono
la corona imperiale. Quella forza
è ancor la stessa! E voi strappate ad Ercole
la clava, se il potete! Non del popolo
è il dar legge ad un Principe! Obedirne
solo il comando ». E i Vescovi, i Magnati
chinare il capo ed accettarne i dritti!

UGO

Vigliacchi adulatori!

ARIBERTO

Miserabili!

JACOPO

Ma perdio! siamo o non siamo i nepoti

de le glorie di Roma? Non si perda
più tempo, e tutti a l' opera. Ariberto,
tu che vedesti de la tua Tortona
rovesciate le mura, e i tuoi fratelli
tagliati a pezzi...

ARIBERTO

Oh! l' atroce ricordo!

JACOPO

. . . andrai tu a la Bicionda a tener testa
a l' avanzar di quel flagello. E tu, Ugo,
con Maratolla e Guido, i miei figliuoli
che consacro a la Patria, vi terrete
pronti a l' assalto, fuori de le porte.
A Goffredo il comando de le schiere
ne la città.

UGO

(*appressandosi al verone, chiamando tutti con un cenno*)

Guardate: in quella fossa,
oltre il muro di cinta, è un sotterraneo.
Non visti, se mai urga la bisogna,
lontani dai sospetti, si può uscire
e farne strage!

JACOPO

L' alba di domani
che sorrida a la nostra libertà.
Siate leoni ne la lotta, vindici
di tante scelleranze. A prepararci
andiamo. E poi che l' ora non incalza,
tutto si faccia con avvedutezza.

UGO

Or ne la sala mastra troverete
bodrieri ed alabarde, e spade occhiute,
e picche, e le corazze ageminate,
che conobbero l' urto de l' assalto.
Io resto in tanto ad impartire gli ordini
ai miei fidi vassalli; e poscia tutti
a la Bicionda.

(*Escono da sinistra, meno Ugo*)

UGO

(*si accosta a la parete di fondo e ne stacca la corazza*)

O mia fida corazza,
o petto del mio petto, il grande palpito

del cor troppo attendesti !
(*indossa la corazza, poi, rivolto verso la porta di sinistra :*)
Olà, Brunone.

BRUNONE
(*appare sulla soglia e s' inchina*)

UGO

Le scolte sono vigili ?... Le fosse
ben difese ?... La caditoia è salda
su gli arpioni di bronzo ?... E vettovaglia
ce n' è d' avanzo ?

BRUNONE

Tutto è preparato
e securo. La botola resiste
anche a l' assalto d' un punico ariete.
Ma è carestia. Le spiche non graniscono !

UGO (*con molto slancio*)

Ci alimenti l' ardire e questo amore
immenso per l' Italia nostra ! Pingui
chicchi di sangue sorgeran dai solchi
a ingagliardir le vene ! Orsù, t'affretta...

BRUNONE
(*s' inchina ed esce da sinistra.*)

(*Entra da destra Costanza, col viso velato.*
Ugo, udendone il passo, si volge.)

UGO (*sorpreso*)

E chi sei tu ?...

COSTANZA

Non un fantasma.
(*sollevando il velo*)
Guardami !

UGO
(*con vivo stupore e con ira*)

Costanza ?! Tu ?.. La cortegiana ?.. Ed osi
comparirmi dinanzi ?..

COSTANZA

Son venuta
a sfidare la morte per salvare
la vita tua !

UGO

Oh, non da te, grecastra,
potrò sperare una difesa !

COSTANZA

Bada!
Son pervenuta senza rischio alcuno.
Facile varco ha il tuo castello! Bada!

UGO

Come vi entrasti?

COSTANZA

È carestia, lo sai.
Mi bastò un pugno di frumento!

UGO

O forse
cedesti in cambio a l' uomo de la scolta
il favor di tue carni?..

COSTANZA

Ed or m' oltraggi!
Ma tu non pensi, ingrato, tu non pensi
che sprezzando i pericoli qui venni
da un grande amor sorretta, da l' amore
che m' alimenta e strugge?...

UGO (*sprezzante*)

Sei la greca!
e pargoleggi come i tuoi poeti!
Sei figlia di Lisistrata! Va via!

COSTANZA
(*con un vivo slancio di passione*)

Io t' amo, io t' amo! E tu m'amasti un giorno!...
non lo ricordi più, non lo ricordi?..
Su queste labbra inaridite freme
ancor l' ultimo bacio, il dolce brivido...

UGO

Io non ti credo, o serva di lussuria
e del ventre, e di porpore lucenti,
tu che bevesti il bacio di quel barbaro,
su quella bocca viscida ed amara
di fiele, su cui bulica maligna
la morte e la condanna de l' Italia!
Io non ti credo!..

COSTANZA

Oh, per pietà, m' ascolta!
Non vedi entro i miei occhi questa fiamma
che del mio cor tutte raccolse l' intime
faville? E quest' ardor non ti rivela

su la mia bocca il ver de la mia fede ?..
Che vuoi ch' io faccia, dimmi, perchè viva,
pulsante, forte io ti dimostri nuda
l' anima mia pentita ?.. Io fui colpevole,
ma si redense la mia colpa al fuoco
di questa febbre tremenda e soave,
che, soffocata un dì, or mi riprende
tra le sue spire dolci e torturanti.
E quel tiranno Imperador che vinse
in me la debole virtù col lampo
de l' adescante bagliore dei fasti,
quel tiranno, ti giuro, io lo detesto !

UGO

(*pronto, con un sorriso di scherno*)

Ma fosti sua !

COSTANZA

(*concitata*)

E non ricordi tu
l' aspra rampogna che mi vilipese,
quando, accecato da un' ira gelosa,
tu mi scacciasti ? Son fragile donna,
alfine, ed orgogliosa !

UGO

E tu ritorna
tra quelle turpi braccia !

COSTANZA

(*inginocchiandosi ai piedi di Ugo*)

Ah, no, perdona !...
Abbi pietà de la mia angoscia ! T' amo !..

UGO

(*respingendola, con disprezzo*)

Tu sei la trecca de l' ingorda foia !
Va !...

COSTANZA

(*rialzandosi fiera e minacciosa*)

Tu mi scacci ?.. E così tu calpesti
la santa verità de l' amor mio ?..
(*con maggiore impeto*)
Ebbene, sappi che son io la vera
e sola amica di tue sorti ; e qui,
tra queste mura, una maligna trama,
da chi ha nel sangue il medesmo tuo sangue,
ordita fu !

UGO
(*con un urlo*)

Che dici mai ?.. Ti spiega !

COSTANZA

Tua sorella il segreto de la botola
A Gigliominto disse !

UGO

A Gigliominto ?!..
il cremonese ?. Oh, infamia !

COSTANZA
(*incalzante ed ironica*)

Ed io, la greca,
la grecastra, colei che mente, io,
io sola, dispregiando ogni periglio,
venni a salvarti ed a sventar la trama !

UGO
(*commosso*)

Tu mi perdona, o povera Costanza ;
fui cieco e folle per l' amor di te !
Oh come a un tratto ti trasfigurasti,
ed io ti sento in me come il mio sangue !

COSTANZA
(*abbracciandolo con ebbrezza*)

Ugo, mio Ugo !..

UGO

Or tu mi sii sorella,
e mi colma de l' altra il grande vuoto !

COSTANZA

Ed ora fuggi, sàlvati !.. Io ritorno
al campo, perchè a l' alba irromperanno
sotto le mura de la tua città.,.

Entrano : Jacopo, Goffredo, Guido, Mandetta, Maratolla. Mandetta, paurosa dell' ira di Ugo, si mantiene in disparte, pallida, sconvolta, smarrita. Maratolla le sta vicino e le rivolge parole di conforto.

UGO

Siamo traditi !

JACOPO

Che dici ?.. Traditi ?..
E questa donna, forse...

UGO

Ella, Costanza,
or mi svelò la trama...

MARATOLLA (*con impeto a Ugo, volgendo uno sguardo geloso, sprezzante, a Costanza*)

E tu le credi ?..

UGO

Un giorno fu l' amanza mia, ed ora
a me torna con l' anima pentita...

MARATOLLA

(*tra sè, con angoscia*)

Ei l'ama !

JACOPO (*ansioso*)

E tu mi narra il tradimento...

UGO

Mandetta, a Gigliominto ha rivelato
il nascondiglio de la caditoia !...

JACOPO

(*con vivo stupore*)

Mandetta ?!. Tua sorella ?!. È mai possibile ?!.

UGO

(*con un sorriso amaro*)

Il languore d' amor le sciolse in seno
i lacci del segreto !

MANDETTA

(*inoltrandosi risoluta e cadendo ginocchioni ai piedi di Ugo. Con le lagrime nella voce*)

O mio fratello,
tu mi perdona !

UCO

Sciagurata, va !

MANDETTA

Non scacciarmi... perdona ! La tradita
son io, io sola. Lo credetti avvinto
al mio cuore ; credetti a la sua fede,
per l' Italia e per me ! Ed egli, il tristo,
strappando dal mio labro il gran segreto
nostro, due volte, viva, m' uccidea,
poichè due fedi spense entro di me !

UGO (*con forza*)

Solo l' Italia noi dobbiamo amare !
Non basta al nostro cuor questa gran fiamma
che arde, incombusta, e che ci strugge e avviva ?...

MANDETTA

Ugo, son donna ! un fragile virgulto
di vita ! E tu lo spezza, se lo vuoi !
(*rialzandosi con impeto*)
Ma ti giuro, fratello, che saprò
da questa mia fragilità ritrarre
una virente forza, a vendicare,
più che il tradito amor, l' Italia mia !

UGO

Or riconosco sul tuo labro il palpito
selvaggio e forte de l' antiqua razza
dei guerrieri di Tunio ! Io ti perdono !
(*rivolto agli altri, concitato :*)
Intanto, i miei vassalli fan passare
per fame, comprendete ? per la fame,
la spia nemica !

GUIDO

Allor siamo perduti !

JACOPO
(*con forza*)

No ! Lasceremo subito a difesa
del trabocchetto i più fedeli e scaltri.
Meglio così ! Ne l' antro angusto, a pena
capono pochi armati...

UGO

Sgozzeremo
gli audaci ! E tu Costanza corri al campo,
e indaga, vigila, e torna, se mai,
nuovi inganni a svelar...

COSTANZA

Sarò tenace
ne la mia fede !

MARATOLLA
(*tra sè, con rabbia*)

Ed io ne la vendetta !

JACOPO

Si diserti il castello.

(*a Ugo*)

I tuoi soldati
vengano a Crema. Possono servire
su le mura...

UGO

Brunone, per la botola
or va con lesto piede, e i miei vassalli
li condurrai a Crema, su gli spalti.

(*Brunone esce per la destra*)

(*S'odono lontani clamori*)

Udite?.. Sono gli urli barbareschi!...

JACOPO

Ma è ancor lontana l'alba... Che non siano
quelli di Brescia e di Milano?...

COSTANZA

No!
Questi clamori io ben li riconosco.
Appressano!.. Fuggite! Una novella
intesa, certo, indusse Barbarossa
ad affrettar l'assalto.

JACOPO

Ed or si vada!

UGO

Arso mi sento fin ne le midolla!
Voglio la morte che mi guardi e tremi
ne l'impeto! Conosco l'imboscate
di tutta la Bicionda, come il bimbo
le poppe de la madre!

JACOPO

Ma, a l'uscita,
come evitar l'incontro?

UGO

L'orde barbare
da Melegnano vengono. Con Guido,
Maratolla e Ariberto, a gran galoppo,
per la scoscesa balza de la proda,
raggiungeremo la Bicionda. Gli altri,
seguiranno Brunone per la botola.

(*Escono*)

Le voci barbaresche giungono a ondate sempre più vive, sempre più forti, avvicinando gradatamente. Intanto s'ode il metallico

stridìo delle catene scorrenti per le rugginose carrucole della caditoia, e il cupo tonfo di questa che si richiude.

Dopo poco i barbari irrompono nella sala del Castello, preceduti da Barbarossa, Wittelsbach, Lancialotto, Gardace, Gisulfo, Gigliominto.

BARBAROSSA

In tempo a spulezzarsela hanno fatto
questi sforcati d' italiani! Sembra
riviva la Tessaglia in questa terra
d' incantesimi!

LANCIALOTTO

È la paura! I topi
si rintanano subito, se miagola
il gatto!

BARBAROSSA

Gigliominto, ora ci addita
l' insidia.

GIGLIOMINTO
(*appressandosi al verone*)

Sire, è là, oltre le fosse.
Ma l'abbandono del Castello dice
che il trabocchetto sarà ben difeso
da l' interno.

BARBAROSSA

Ma la tua donna, o stolto,
t' ha raggirato!

GIGLIOMINTO

Io non lo credo, Sire.
Ella svelò il segreto, e fu sincera
la sua parola. Ma qualcuno, io penso,
ci ha tradito di certo.

BARBAROSSA

A te, Gisulfo,
or dà il segnale ai militi. Che sia
rigoroso l'assedio e che non esca
o penetri in città anche una mosca!
Gardace e Gigliominto che raggiungano
Ottone di Moravia a la Bicionda.
Quelli di Brescia e di Milano accorrono
di certo a lo sbaraglio. E voi sbandateli,
mentre qui stretta si disfaccia Crema.
Ceda per fame o morte: non v' ha scampo!
E tu Gisulfo, seguili. Qualcuno

venga poscia a ridirmi la vicenda
di vostre imprese, che non falliranno.
Intanto io sosterò qui nel castello
del nemico fuggiasco. E con secura
calma, i papiri degli antiqui fasti
di Farfa e di Cassino e dei filosofi
punici indagherò. Ed ora, andate!

(*Gigliominto, Gisulfo e Gardace escono da destra, seguiti da un drappello di barbari*)

BARBAROSSA

(*Gira intorno lo sguardo, e, fermatolo per poco su di un fresco del tempo, raffigurante Cesare Augusto, si rivolge a Lancialotto :*)

O tu che sai di lettere, mi spiega
chi è mai quella testaccia da grifone
che la tela sbiadisce?

LANCIALOTTO

È testa piena
di bellici pensieri, che le forze
attinsero di glorie e di conquiste :
Cesare Augusto.

BARBAROSSA

Oh! strana simiglianza!
Sembra mio zio, Ottone di Frisinga,
che assai lungi vedeva con un occhio
solo!
(*a Guiscardo, mentre si siede su di un panchetto*)
Che pensi tu, resisteranno
i cremaschi?

GUISCARDO

Non credo : è carestia.
Cuoio bollito mangeran per pane!

BARBAROSSA

La romana Repubblica ci osteggia;
ma, debellata Ancona, un nuovo varco
a l' Urbe s'aprirà. Tusculo attende
per smantellare la città leonina.
Insedieremo il nuovo Papa, il vero
Vicario, unto da me, che de l' Impero
sono il Signore!

GUISGARDO

In Laterano vince,
o Sire, la virtù ecclesiastica,

non l' unità giuridica, che tu
governi. E sono gente di coltura.

BARBAROSSA

Hanno studiato le maligne beghe
dei filosofi ellenici, o di Bobbio
i tarlati papiri e i vati greci.
(*ride beffardo*)

LANCIALOTTO

È un modo di resistere a la fame,
mangiare il pane de l'antiqua scienza!
Ed ora favoleggiano nei metri
questi sgraffignasanti d' italiani!

GUISCARDO

E noi rasciugherem le rosse lacrime
de l' Italia piangente!

LANCIALOTTO
(*pronto*)

Medicando
la gotta al Bandinelli, che da Roma
aizza e manda l'anatèma al Sire!

BARBAROSSA

Come l'erma di Giano, ei tien rivolto
l' un dei visi al passato, e a l'avvenire
del Seggio, l'altro.

GUISCARDO

Alunno di Cassino?
di Arnaldo?

BARBAROSSA

Di quei monaci che videro
vagellar la costanza di lor fede.

LANCIALOTTO (*con intenzione*)

Costanza é spesso un nome vano e falso!

GISULFO
(*entra frettoloso, seguito dagli ostaggi e da un manipolo di barbari*)

Or sono imprigionati come noccioli
entro la polpa!

LANCIALOTTO

E noi l'addenteremo!

BARBAROSSA

Taci, buffone! E tu dimmi, Gisulfo,
le norme de l'assedio.

GISULFO
(*concitato*)

A la muraglia
i più feroci, quelli di Borgogna;
a l'ala destra i prodi alabardieri;
a le porte il manipolo di Wittelsbach,
i corsieri di morte a la sinistra.

GUISCARDO (*a Barbarossa*)

E questi ostaggi, catenati o sciolti?

BARBAROSRA

Basterà vigilarli nel castello.
Ci serviranno: sono di Milano
e di Brescia e di Crema.

(*a Gisulfo*)

Di cremaschi,
quanti?

GUISCARDO

Certo un buon numero.

GISULFO

Son undici.

LANCIALOTTO

Un bell'endecasillabo vivente,
a cui la corda potrà dar la rima!

LA VOCE DEL PELLEGRINO

Lasciatemi!... Lasciatemi!...

BARBAROSSA

Chi è mai?

LA VOCE

Son vostra preda, e voi m' ucciderete!
Ma fate almeno ch' io rivolga al Sire
una sola preghiera...

VOCI DI BARBARI

A la mannaja!

BARBAROSSA
(*a Gisulfo*)

Questa voce mi è cognita. Gisulfo,

guarda di fuori, e sia libero il passo
al postulante.

GISULFO

(*Esce. Dopo poco rientra seguito dal Pellegrino e da un gruppo di barbari*)

O Sire, è l' eremita
che incontrammo su l'Alpi, oltre la chiusa.

BARBAROSSA

(*al Pellegrino*)

E come giunto sei quaggiù? La tua
grama vecchiezza a qualche filtro, certo,
chiese il gran dono d' immortalità!

(*ironico*)

E questa tua virtù miracolosa
infondere vorrai anche a la mia
essenza frale?.

PELLEGRINO

Ad una fiamma pura,
che attinge forza dalla fede in Dio,
queste fragili membra, questo povero
sangue ho temprato!

BARBAROSSA

E che brami da me?

PELLEGRINO

Pace e clemenza. O Imperador, ricorda,
la voce de la cieca, la Cassandra...
Forse in tempo sarai a scongiurare
i negri fati di tue sorti. Cessa
da l' orrenda tirannide!

BARBAROSSA

Sei folle,
o vecchio, come il tuo menno Pontefice,
che a Besançon mi tese quell'agguato
che fa turpe la Storia! Il Vaticano
prepari un nuovo Seggio al mio Vicario,
Vittore Quarto. In vano a scalmanarti
indugi!

PELLEGRINO

O Sire, pensa che la Chiesa
impone al mondo e al successor di Piero
un'alta investitura, consacrata
dal volere di Dio, non dal profano
arbitrio d' un Imperadore!

BARBAROSSA

Taci,
figlio de la Tebaide ! Tu parli
a vôto ! Certo i miei prodi seguaci,
nel mentre che tu implori, avran calpeste
le latine protervie, a la Bicionda !

PELLEGRINO

E credi tu che il santo vaticinio
che rivelò la Cieca non s'avveri ?
(*con fiera alterigia*)
Io più non prego, io più non voglio a te
umiliare la speranza mia !
Io sento in fondo a l'anima la voce
del destino d' Italia ! Io ti ricordo
che il Secondo Ruggiero porge ausilio
al Papa e a la Repubblica de l' Urbe.
E il Bandinelli scaverà l'abisso
a l'ambita corona de l' Impero.
Una novella fiamma agita il sangue
de la Lupa romana, a le cui poppe
sitibonda s'abbevera la razza
di nostra gente libera, che sdegna
i ceppi del servaggio !

BARBAROSSA

Ed osi, o vecchio,
nudrir speranza da una stirpe sfatta
che i bizantini smungono e infrolliscono
tra ludi e palme de l' Olimpia ?

PELLEGRINO

No !
Fusi nel bronzo de la gloria antica
sono i figli d' Italia ! E tu vedrai
che la Cassandra disse il vero !

BARBAROSSA
(*levandosi sdegnoso*)

Orsù !
Gettate ne le fosse il temerario,
non degno più di mia pietà !

PELLEGRINO
(*incurante*)

Lo sai
che non m' importa il vivere !

GISULFO
(*concitato*)

Corrado
giunge!

CORRADO
(*entrando affannoso*)

Perduti! massacrati tutti!

BARBAROSSA

Per l'inferno! Che dici?..

CORRADO

Soffocati
nel sangue che rosseggia e che dilaga
a rivoli... C'inseguono le folgori
del cielo, la falange di quell'Ugo,
che con gagliardo impeto e furore
nel mezzo de la zuffa fa macello!

BARBAROSSA (*ansioso*)

Dov'è la mischia?...

CORRADO (*concitato*)

Verso la Bicocca,
oltre l'Adda rigonfia e minacciosa.
E tutti sgominati, a pazza fuga
si fanno. Avessi visto! Orrenda strage!
Non v'ha grano di terra che non sappia
del nostro sangue fumigante al sole!
Ugo veniva innanzi in un gran nugolo
di polvere, e parea cinto di fiamma!
Ove posava il ferro era la morte!
Seguito da la turba violenta,
come un novello Arcangelo, si getta
dove più ferve la mortale lotta;
e ci respinge... e ci travolge... e incalza
oltre la riva. I nostri, a pena in tempo
per guadagnar la sponda oltre il pericolo
di nuovi assalti, ed animosi. Ed ecco
la tremenda virago, Maratolla,
la figliuola di Jacopo, che, sparsa
le chiome al vento, ruinar con impeto
ne la calca atterrita, come folgore,
con a fianco Ariberto da Tortona.
E tutti fanno strage!

BARBAROSSA (*incalzando*)

E il Monferrato?..

Il Podestà di Como?.. Il Malaspina?.
E Ottone di Moravia?,.

CORRADO

O Sire... o Sire...
lo scompiglio ed il pànico ci afferra...
Molti di noi, fiaccati da fatiche
di tutta notte, chè da la prim'ora
urge la guerra, innanzi a tanta furia
s' indietreggia sorpresi e sbigottiti!

BARBAROSSA
(*inferocito*)

Ah, feminette vili! E vi lasciaste
vincere da quel turpe montanaro?..

CORRADO

Noi fummo prodi, ma dinanzi a un demone
vertiginoso come la valanga,
è vano ogni prodigio di valore.
Senza cimiero, come è suo costume,
Ugo, tra gli accorrenti suoi poledri,
galoppa sfuriando su i caduti...
L' urto ho sentito de le zampe ferree
ne lo scoppio metallico de l' impeto.
Viene incontro al Moravia... gli si scaglia
sopra e lo incalza... Ho ancora negli orecchi
quella sua voce cupida di morte,
e dentro gli occhi mi balena il lampo
vermiglio de la spada!

BARBAROSSA
(*ansioso*)

E Ottone cadde?...

CORRADO

Egli fu stronco dal fatato acciaro!

BARBAROSSA

Morì quel prode!

CORRADO

Stremo ed anfanante
si difendea dal folgorar dei colpi;
ma quell' ingordo lupo, senza dargli
scampo o difesa, con possente foga,
netto gli spicca il capo, rotolante
come un tondo gomitolo per terra!

BARBAROSSA

Ah maledetto!

CORRADO

Infisso in su la spada
or lo porta pel campo, qual trofeo
di vittoria.

BARBAROSSA
(*fremente d' ira*)

Sul gonfalone appeso
porteremo il suo capo, a la vendetta
d' Ottone di Moravia, il fiero duce
de l'avanguardia. Il Tunio mi sia dato
vivo! lo voglio vivo in queste mani,
per sgozzarlo... scuoiarlo... dargli a bere
stilla su stilla quel suo sangue diaccio
e attossicato! Or quegli ostaggi tutti
appenderete a delle torri mobili
sotto le mura, perchè gli assediati
li vedano e ne sentan l'agonia
lenta, angosciosa...
(*con un urlo roco*)
Sono i loro figli!
Inchiodateli in croce come Cristo!

PELLEGRINO
(*pronto e solenne*)

E come a Cristo, sorgerà da l'ombra
de la gran morte una più viva luce!

BARBAROSSA
(*con impeto rabbioso*)

Spegnete quella voce!... Soffocatela!...
(*trascinano fuori il Pellegrino*)
E voi tutti con me, su la Bicionda,
mentre Gisulfo con gli ostaggi torni
a l'assedio!
Gli arieti ne smantellino
le mura! Flagellate i loro figli...
si bruci la città... s'ardano i templi...
ed i cremaschi, come tanti agnelli,
a pezzi! E strascinati per le balze
e le rupi e i burroni, in lunghi solchi
di sangue! La ricordino nei secoli
la vendetta del grande Federigo!

(*Escono tutti fra clamori assordanti*)

Cala la tela

IL SECONDO EPISODIO

IL SECONDO EPISODIO

LA CHIESA DEL CONVENTO DI PONTIDA

Uno stanzone ampio, interrotto ai fianchi da arcate sostenute da possenti zoccoli di marmo grezzo. Ai muri appaiono in rilievo pittorico ed in mosaico, freschi del tempo a forti tinte, raffiguranti la tragica crocefissione di Cristo sul Golgota, la mistica e significativa conversione di S. Paolo su la via di Damasco, e Maria di Magdala che piange ai piedi del Redentore. A destra, tra due torcieri fumosi infissi al suolo, è il vano dell'ampia porta della Chiesa. Questa è di stile gotico, ornata di bassorilievi. In fondo un altare di porfido, protetto da una balaustrata, ai cui spigoli fumigano due tripodi. L'oggiata sul ciborio d'oro, agonizza un Cristo d'argento. A sinistra, tra due arcate di centro, a ridosso del plinto, è un inginocchiatojo. Nel mezzo della Chiesa, una larga tavola bislunga, coperta d'un tappeto arabescato, i cui lembi scendono per gli spigoli con bioccoli inanellati. Su di un apposito leggìo, basso, ad un canto de la tavola, si squaderna il Vangelo, illuminato dai sanguigni fasci di luce di una bronzea lucerna ad olio pendente dall'alto. Per la scena: scranne di quercia, seggiole di palissandro da lo schienale alto, su cui rosseggiano soffici cuscini, foderati di cambellotto e di rascia fiammante. È la notte del 3 maggio 1168.

MARATOLLA

(*Genuflessa su l' inginocchiatojo, prega fervorosamente. Entra Ugo, che, scorgendola, si sofferma a guardarla un istante*).

UGO

(*con un lieve sorriso*)

Preghi per me?..

MARATOLLA

(*scuotendosi, si leva di scatto, ed accorrendo verso Ugo:*)

Oh, l' invocante voce
or ti raggiunse, dunque! Hai tu spezzata
la rodente catena che t' avvinse?..
Quel fatale giaciglio di lascivie
abbandonasti alfine?.. Oh dimmi, dimmi
una parola che disperda il dubio
che tutti noi tormenta! Sei venuto
a la congiura?..

UGO

(*indifferente*)

No!

MARATOLLA

E non ti preme
più che l' Italia si difenda?..

UGO

Taci!
Tu lo sai quanto l'ami questa terra!

MARATOLLA

L'ami, ma ci abbandoni! A che ci vale
questo amor che sonnecchia tra le rose
de la colpa? Costanza, quell'etèra
che soffocò nei suoi baci la fiamma
che nel tuo sangue rutilava un giorno
del fuoco de la guerra, ancor ti stringe
ne la rete malefica del vizio?..
Perchè tu vuoi distruggere nel male
tutti i ricordi de le tue vittorie?..

UGO

Io non penso al passato!

MARATOLLA

E l' avvenire?..

UGO

M'appartiene!

MARATOLLA

Lo so! E ha nome femina!..
Di che sei fatto tu?.. Demone e Dio,
Adone e Marte a un tempo?.. Un nume sei
che beffi e irridi e spezzi anche l'altare
dove noi ti adorammo?..

UGO

Io son qual fui:
un arco teso per la man del Fato
che il regge e incocca in questo saldo pugno;
ma ho d' uopo che mi morda arsa la polve
di guerra entro le nari e nel mio sangue,
perchè si abbatta Adone e sorga Marte
ne l'anima gagliarda. Tu ricordi
quando a Milano io mi scagliai vorace
a la vendetta, con urla di morte;
tu ricordi il mio pianto, il mio dolore
quando vidi quel popolo calpesto,
a piedi scalzi e ceneri sul capo,
abbandonare il tetto, ed affamato,
ramingo andar sotto l'obliqua pioggia...
Anche allora io tornavo dal giaciglio
de la greca Costanza!

MARATOLLA

Dunque... l' ami!

UGO

Non amo lei: amo le sue carezze!

MARATOLLA

Ami dunque il piacere, e non l'amore!..

UGO

Non lo conobbi mai!

MARATOLLA
(*con slancio*)

E se sapessi
che v' ha una donna che nel suo silenzio,

soffocando il suo cuor volle serbarti
sol per la guerra, e trepida attendea
il grande giorno de la riconquista
per rivelarsi e cingerti la fronte
con un bel serto di lauri e di gigli?..
Se ciò sapessi... dimmi... romperesti
il turpe incanto che ti fa diverso?..

UGO

È l'inganno d'un sogno, del tuo sogno!

MARATOLLA
(*incalzando*)

È verità che splende! In questa voce
tu nulla senti, nulla, di quest'anima,
che invoca e spera e la colora il pianto?..

UGO

Sei dunque tu?.. O vergine possente,
o pura e bella come una preghiera,
troppo indugiai nel vizio! Io sono indegno
di te, di tanta fede! Ora mi lascia
al mio destino!.. È troppo tardi!..

MARATOLLA

No,
chè l'amor non ha tempo e non ha spazio!
È l'infinito che sovrasta e impera,
che afferra e che trascende anche il destino!
Sono i baci de l'altra che ti mordono
il sangue e che t'annebbiano la mente!
Ugo... se tu m'amassi... se m'amassi,
non diresti così! Il vero amore,
non quèl dei sensi, ma quello de l'anima,
è cecità... delirio... non il freddo
ragionar che tu fai! E tu non m'ami!

UGO

E credi tu d'amarmi veramente?..
Non forse è la vertigine del sogno?..
Io ti conobbi fiera ne lo strepito
d'armi e di guerra, e una parola sola
non mi dicesti quando ben potevi
strapparmi da l'abisso in cui mi trovo!
Non è ch'io non ti creda; o Maratolla,
ma penso che tu inganni anche te stessa,
chè un'Elena non sei, non sei l'Andromaca,
ma la Camilla, sacra a la battaglia!
Non me... non me... ma il Genio de la guerra

che in me ti parve di veder, tu adori!
Ma perchè, ma perchè non mi avvolgesti
ne la lucente tenebra d'amore,
quando guarir potevi questa febbre,
la sozza febbre che adoro e disdegno?..

MARATOLLA
(*con ardore*)

Io volli soffocare entro il mio cuore
ogni impulso di donna, per serbare
a un amore più grande il gran guerriero!
E tacqui!.. E sul mio labro una parola
non sorrise per te... Trepida, ansiosa,
quest'anima attendeva la vittoria,
sia pure a prezzo de la sua sconfitta!
Sul campo, tra le stragi e lo sterminio,
fui sempre al fianco tuo, donna e soldato,
di te innamorata e de la Morte.
Dopo la guerra il premio de l'amore!

UGO
(*con accorata tenerezza*)

O Maratolla, queste tue parole
così dolci ed amare, mi tormentano...
mi frugano ne l'anima misteri
non mai sentiti... Ed io non posso dirti
la tempesta che rugge entro il mio cuore!
V'è troppa luce nel tuo amor, perch'io
non m'abbagli a fisarlo da quest'ombra
di male e di peccato... E tu mi lascia...
È troppo tardi... Lasciami...

MARATOLLA (*sdegnosa*)

Pentita
io son d'averti detto il mio dolore...
Di me non ti curar... Pensa ch'io fui
un'ombra vana d'un ricordo vano...
Ma l'Italia?..

UGO

L'Italia?.. Son suo figlio
fedele, e tu lo sai!

MARATOLLA

Ma t'allontani...
ma tra noi non rimani a parlamento...
Saranno tutti qui tra un poco d'ora...
Non basta essere un prode a la bisogna!
Sottrarti al Patto è una vergogna, è colpa!

UGO
(*indifferente*)

Anche il primo decembre congiurarono,
ma fu vôta schermaglia di parole...
Favole... beghe... avvolgimenti insigni
di gran parabolani e di filosofi...
Ma la guerra non sanno !..

MARATOLLA

Anche Giussano ?!.

UGO (*con stupore ammirativo*)

Alberto di Giussano ?..

MARATOLLA

E il Malaspina !
E tu che così forte anima accogli,
non sarai qui con essi ?... Ti balena
ancor nel sangue il fascino di lei,
or che fremono i petti d'alti spiriti
pugnaci ? Dimmi... non rimani ?..

UGO
(*dopo un istante di esitazione*)

No !
Non fo mercato di ciarle... Ho la spada
che gli epinici intesse de la guerra ! (*esce frettoloso*)

MARATOLLA (*con un sospiro d'angoscia disperata :*)

È la catena !..
(*volgendosi al crocefisso, con grande slancio*)
O tu che tutto puoi,
e che conosci il pianto di quest' anima,
tu mi soccorra in questa dura prova !

(*Entrano Brunone, Mandetta e la Contessa Bertinoro.*)

MARATOLLA

O povera Mandetta, il tuo dolore
è come il mio dolore : aspro, pungente !
Io ben lo riconosco !..

MANDETTA

Ma più triste
è la mia vita ! Il mio cuor tra due cuori,
forte pulsava ed attingea vigore
a sostener quest'anima tremante
ne la nebbia del sogno. Una speranza
nudrivo unica... grande : Gigliominto.

E mi tradì ne la perfida guisa
che tutti sanno... Ed Ugo, il mio fratello,
soltanto mi restava, ma la febbre,
la mala febbre de la voluttà,
dette pallori a la sua fiamma!

BERTINORO

Voglia
Iddio che rinsavisca per il bene
de la Patria e di voi...

MARATOLLA

In vano ho pianto,
in vano ho scongiurato... Egli è perduto!

BRUNONE

Or ora i suoi compagni il dileggiavano,
e mi piangeva l'anima ascoltando
quelle ben giuste, ma crudeli beffe!

MARATOLLA

Di me s' innamorò forse il Dolore!
Mi son prostrata a l'ombra de la morte
del padre mio, chiedendo pace, oblio...
Nulla, più nulla!.. (*piange*)

MANDETTA

Piangi?..

BERTINORO

Non lo devi,
tu le cui ciglia non conobber mai
una timida lacrima!

MARATOLLA

L'amore
è intessuto di pianto... Ed io son donna!..
In vano il padre mio volle cullarmi
coi canti de la guerra, invan l'acciaro
di salda maglia opposi sul mio cuore...
Per gli strali d'amor non v' è corazza...

BRUNONE
(*con impeto invocatore*)

O mio padrone, o grande arcier di Crema,
che mi apprendesti l'arte de la guerra,
che più forte sembravi de la Morte,
perchè t' indugi ancora?.. Fa che cada
da la tua man l' inutile virtù

de le molli carezze, e che risorga
l'altra più vera che ti fe' guerriero!

MARATOLLA

Dimmi, Mandetta, tu sapesti poi
quale sorte toccasse a Gigliominto?

MANDETTA

Lo riseppi, e ne piansi!

MARATOLLA

Tu l'amavi
molto...

MANDETTA

L'amavo! Io non ti so ridire
ciò che il mio cor sofferse, e quanta pena
per strapparmi da l'anima il suo nome!
Ma meritò purtroppo il gran castigo!

BRUNONE

Altri segreti tenterà rubare
de le infernali botole a Lucifero!
Fu colto ai pressi de la caditoja,
ed Ugo, sopraggiunto in quell' istante,
gli fe' prima baciare il capo mozzo
d' Ottone di Moravia, indi la gola
gli segò con la spada sua, fumante
di negro sangue!

MANDETTA (*con raccapriccio*)

Oh, taci!..

(*Giungono dalla via accordi di un liuto*)

MARATOLLA

E questa musica?..

BERTINORO (*a Mandetta*)

Che sia fratelto datosi a galloria?

(*s' ode cantare:*)

LA VOCE DEL MENESTRELLO

« Io me ne vegno per le clive e prata
col fresco maggio in fiore,
per salutarti, o rosa colorata,
per rivederti, o stella de l'amore. »

MARATOLLA

Non è d' Ugo la voce...

BERTINORO

Egli è un giullare
che canta per cantare...

MANDETTA

Il suono è dolce.

LA VOCE DEL MENESTRELLO

« Io mi nudro di sogni e di ricordi
e il mio viaggio è vano;
del mio cor sono l'eco questi accordi,
eco vicina d' un amor lontano... »

BERTINORO

Dolci note!

MANDETTA

Ma triste il rimatore!

MARATOLLA

Sul suo liuto un'anima singhiozza!

(*Entra il menestrello. Ha un mascherino sul volto.*)

IL MENESTRELLO
(*inchinandosi*)

Salve, o madonne!

MARATOLLA

O buon cantore, salve!

MANDETTA

Sono toccanti le tue strofe! Dimmi
la triste istoria del tuo amor perduto,
perch' io mi pasco d' un eguale ambascia!

IL MENESTRELLO

Le corde del liuto sono stanche
di sempre ricantar l'amara istoria,
vana e dolente! E tu dimmi la tua,
perchè il mio canto altro dolor mi canti.

MANDETTA

Oh, lasciami tacer! Io son gelosa
del mio segreto affanno..

IL MENESTRELLO (*insinuante*)

E s' io scoprissi
entro il tuo sguardo il pallido mistero
che ti cruccia e ti nudre, e lo esprimessi
con nuove rime e con nuovi singhiozzi?..
Vuoi che ti legga?..

MANDETTA

Un indovin tu sei?..
Ma non c'è mago che lo possa dire!
È troppo chiuso in me!

IL MENESTRELLO

L'arte divina
che mi scalda nel sen, tutto disvela!

MANDETTA

Ed io t'ascolto...

MARATOLLA

Narra...

IL MENESTRELLO

Ecco: son pronto.
(*Tutti sono attentissimi*)
« La vaga Castellana, sul verone
un sorriso attendeva dal suo Sole;
ei venne, e con parole
che furon false e vere, la canzone
de l'amor, de la guerra le cantò.
Fu lieta la donzella, e gli credette;
a le fulgenti vette
con le penne de l'anima volò...
Un segreto gli apprese, un gran segreto,
che fu la tomba e fu la bella morte
del paggio che tradì!
Fu traditor di guerra, e non d'amore... »

MANDETTA

(*che avrà ascoltata la canzone con crescente ansia e sorpresa. Con impeto pauroso:*)

Ma chi sei tu che scruti entro di me?..

IL MENESTRELLO

Son un'ombra che torna dal passato,
sitibonda di luce e di perdono!
(*si toglie la maschera*)

MANDETTA

(*con un grido*)

Sei tu un fantasma?.. Mi spaventi!.. Va!..

MARATOLLA

(*con grande stupore*)
È Giglominto!

BERTINORO

Lui?!..

BRUNONE

Per mille diavoli!
risorge da le fiamme de l'inferno!

IL MENESTRELLO

I morti non ritornano! Son io,
che il rimorso ha redento.
(*con slancio*)
Or tu mi guarda,
o mia Mandetta, guardami e perdona!
(*s'inginocchia*)

MANDETTA
(*respingendolo col gesto*)

Ho paura!.. Ho paura!..

IL MENESTRELLO
(*incalzando*)

No, Mandetta,
perchè mi fuggi?.. Su la caditoja
del tuo castello, un uomo che il sembiante
avea di me, fu morto. Ed io son salvo!
Fu Dio che il volle, Lui che tutto sa,
e che nel cor mi lesse!

MANDETTA
(*volgendosi, presa ancora dallo spavento, ma combattuta da due sentimenti opposti: la gioia di rivedere il suo Gigliominto, e lo strazio per doverlo respingere:*)

E tu che vuoi?..
Sei maledetto perchè mi tradisti,
e maledetta son perchè t'amai!

IL MENESTRELLO

Non mi scacciar, Mandetta, io già scontai
la mia colpa con tutti i miei rimorsi...

MANDETTA

Ed or che vale il pentimento tuo?..

BRUNONE

Bada, madonna, bada: è il cremonese,
che già tradì una volta!

IL MENESTRELLO
(*levandosi, e con molto slancio*)

E chi lo nega?..
Per le memorie dei congiunti miei,
dal tuo padrone uccisi, di quel sangue

che ancor gorgoglia al tragico ricordo,
pei capelli fui tratto a la vendetta
del crudo scempio !

MANDETTA

Ma l'amor di me
non ti stornò da la nefanda insidia !

IL MENESTRELLO

(*con commossa voce*)
Erano i miei fratelli... era mio padre,
il cui capo canuto io vidi rosso
di vivo sangue !

MANDETTA

Ah, la tremenda febbre,
che ogni culto del cor spezza e sommette
a le brame di parte ! Ma dovevi
per me, per me soltanto soffocare
ogni altro impulso che non fosse amore !
Tu non pensavi, non pensavi allora
allo strazio, all'abisso che scavavi
al mio destino, al tuo destino ?.. Io vissi
giorni di morte ; io vidi con te sperdersi
il più bel fior de l'anima : la fede,
il sorriso più dolce de la vita,
ch' è l'amor de l'amore ! E fui sprezzata,
e vilipesa da fratelmo ; e tutti,
tutti spergiura, infida mi credettero ;
ed io ribevvi l'amaro di lacrime
che tuttora s' indugia ne le vene
e m'attossica il sangue ! E pur ti piansi,
chè dal fondo de l'anima sorgea
sempre e più vivo il demone soave !

IL MENESTRELLO

Ma son degno di te, son degno, credimi...
Io col nemico sangue tinsi il segno
del mio ravvedimento.

MANDETTA

(*ansiosa di riconoscerlo redento*)
E tu lo prova !
Oh, se potessi sperdere il sospetto,
accetterei la vita come un dono,
come un novello sogno !

IL MENESTRELLO

Ebbene, si ;
posso darti la prova. Io, prima ancora

BIBLIOTECA GIOV. CUOMO - SALERNO

che Cremona aderisse al grande Patto
de la Lega Lombarda, fui soldato
ignoto per difendere l' Italia !
Ugo di Tunio saprà ricordare
il Menestrello che sotto le mura
di Milano incitava a lo sbaraglio
la falange di morte, ed il Carroccio
entro l'accesa furia barbaresca.

TUTTI
(*incalzando*)

— Ma la prova !.
— La prova !

IL MENESTRELLO

Ecco : ad un punto,
impetuoso come la bufera,
contesi ad Ugo la morte del perfido
Gardace, che m' indusse al tradimento.
« Sia gloria al menestrello ! ». disse il Tunio,
e il gonfalon mi dette tra le mani.
E ci scagliammo in turbine di guerra.
Non è questa una prova ?

MANDETTA
(*ravvivata da una grande gioia*)

Io son felice
di ritrovarti quale ti sognai !

IL MENESTRELLO

O sospirata, o mia Mandetta, o vita
de la mia vita, t'amo !

BRUNONE
(*solenne, lealmente convinto*)

Gigliominto,
tu cancellasti la pagina nera
col vermiglio del sangue dei nemici,
e meriti il perdono.

(*Gli stende la mano*)

MARATOLLA

Tu sei Lazzaro
che risorgi da morte a nuova vita
d'amore e di battaglia. Oh, se potesse
da la floscia bambagia de l' inerzia
così levarsi anche il mio Ugo !

BERTINORO

Tu
sarai più forte, perchè dal peccato
traesti la virtù del ravvedersi!

IL MENESTRELLO

Fo sacramento a Dio ed all' Italia
che qual lamina tesa la mia vita
s'appunterà secura ne la lotta
per l'alba nuova de la patria mia!

BRUNONE
(*annunziando l'arrivo dei congiurati*)

I Diciannove tornano.

IL MENESTRELLO
(*riponendosi il mascherino*)

E io con loro
vo' ribadire il patto!

(*Entrano parlottando: Obizzo Malaspina, Ammirato, Piero, Matteo d'Ajello, Marandino, Goffredo ed altri congiurati.*)

MALASPINA

È una panzana
che Genova prepari le galere
e le navate al Barbarossa...

D'AJELLO

È in armi
coi pisani, ti dico, e non potrà
satisfare i capricci di quel despota.

MALASPINA

E nol potrebbe mai, perchè il ribelle
che fu ridotto a reggere la staffa
a Papa Adriano, curverà la nuca
al sacro imperio d'Alessandro Terzo.

PIERO

Tu, Malaspina, lo vedesti a Roma!

MALASPINA

Purtroppo ero al suo fianco!

D'AJELLO

E tu non credi
ch' ei possa ritornar per l' Engadina?.

AMMIRATO

E non per Susa?

MALASPINA

Da qualunque parte
ei venga, al gran banchetto troverà
i commensali de la Morte! Contra
la ferocia teutonica, c'è Roma!

AMMIRATO (*con forza*)

C'è Alberto di Giussano!

PIERO

Egli verrà
tra non molto a Pontida. L'ho lasciato
a Bergamo col Console Gherardo.

MALASPINA

Qui tutti accolti per il giuramento,
per affrancarci da la tirannia!
Noi che di Brenno annientammo l'orgoglio,
e al Penitente di Canossa il piede
del Settimo Gregorio costringemmo
a baciar, stringeremo in una stramba
di ferro il sogno ambito de l'Impero!

(*accorgendosi de la presenza del menestrello*)

E quel giullare?..

IL MENESTRELLO
(*togliendosi la maschera*)

Un uomo che si desta
dal sonno de la morte!

AMMIRATO (*con grande stupore*)

Gigliominto?!

(*I congiurati hanno delle esclamazioni di stupore*)

IL MENESTRELLO

Pentito, ho combattuto in mezzo a voi,
e rispettò la Morte il mio destino!

MANDETTA

Ei già tutto mi disse, ed ho la prova
del suo ravvedimento glorïoso!

IL MENESTRELLO

Il mio peccato colorai di sangue!

MANDETTA

Miracolo d'amore!

MALASPINA

E di rimorso
anche!
(*Infilando il braccio di Ammirato, e traendolo in disparte, mentre gli altri, in gruppo, parlano tra loro animatamente.*)
Ammirato, cosa mi dicevi
dianzi, a proposito del Monferrato?
(*parlano sottovoce*)

PIERO

Ma no, non credo.,. Il Podestà di Como
a congiurar con noi?..

D'AJELLO

E tu ne dubiti?..

PIERO

Ma certo!

D'AJELLO

E pure ho fede che verrà!

MALASPINA (*a d'Ajello*)

No, tu t' inganni: Ei non verrà a Pontida!..
Ma non conosci tu che con Rinaldo,
Vescovo di Colonia, e con Cristiano
di Magonza fomentan l'appetito
a l' invasore?

D'AJELLO

Un tempo, ora non più.
Egli è pentito del servaggio vile.

AMMIRATO

E credere possiamo al pentimento
di chi vendette il nome suo al nemico?

D'AJELLO

Non barattò il suo nome per libìto
di livore a la Patria.

AMMIRATO

Non ricordi
che avversando Milano portò l'armi
a Brescia e a Crema?

MARANDINO

E su Tortona!

D'AJELLO

È vero,
finchè gli parve che Milano fosse

la temuta città di Lombardia.
Ma, debellata quella, altri disegni
or matura il suo spirito fremente.

MALASPINA

L'anima ha fiera, e se pentito ei viene,
accoglierlo bisogna: egli è un eroe.

MARANDINO

È un'anima dannata ne la guerra!

AMMIRATO

Voglia il cielo ch' ei torni, ravvivato
da la novella fede!

MALASPINA

Egli saprà
tutte le mire de l' Imperadore...

BERTINORO

Ma in questa forte cerchia di congiura,
un Forte manca!

MALASPINA

Ugo di Tunio?

BERTINORO

Lui,
che il languor di Bisanzio ha pervertito!

MALASPINA

Rimanga pur tra le fiaccanti braccia
d' un' etèra! con noi è Il grande Alberto
di Giussano!

MARANDINO

La spada, a che gli serve?..

PIERO

A sprimacciare i lini del piacere!

MALASPINA

O a punir qualche mosca che contenda
il bacio de la greca!

(*Tutti ridono*)

D'AJELLO

Il suo peccato
non ha un altare!

MARANDINO

Eppure, quella fuja
svelò l' insidia de la caditoia...

MALASPINA

Fu un gesto astuto per riconquistare
Ugo di Tunio !

FESTINARA (*entrando*)

L' ho incontrato dianzi...

MARATOLLA
(*ansiosa*)

E t' ha parlato ?..

FESTINARA

Mi passò da canto,
col capo basso, triste... trasognato...
Non ha risposto al mio saluto.

MALASPINA

È chiaro :
qualche rabuffo de la bizantina
gli ha svoltato il cervello !

MARATOLLA
(*con slancio*)

Io spero in vece
che questo soffio di congiura gli abbia
dispersa nel suo sen tutta la nebbia
acre, mortifera, che ottenebrava
la luce di quell'anima possente !

FESTINARA
(*a Malaspina*)

Ho parlato col Podestà di Lodi...

MALASPINA

E che ti disse ?..

FESTINARA

Che i comaschi tutti
al Patto aderiranno e che, ribelli
al Console, ricevon l'arcivescovo
Galdino.

MARANDINO

Anche il Pontefice ?

D'AJELLO

E Guglielmo
de la Reggente Sicula.

MALASPINA

Ammirato,
cosa può mai pensarne il Bandinelli
di questa nuova lega e de la formula:
« *salva fidelitate imperatoris ?* »

AMMIRATO

Il Bandinelli ci protegge e incita.
Non può scordar che il tristo Imperadore
usurpò i suoi diritti in Laterano !

D'AJELLO

Ed or soffia nel fuoco !

MARANDINO

È mai possibile ?

D'AJELLO

Certo ! Egli ha chiesto a la Reggente ajuto,
mentre la parte imperiale elegge
Pasquale Terzo, un novello antipapa.

BRUNONE

Che lo disperda la dimonia !

D'AJELLO

In tanto
Alessandro è con noi, contro l' Impero
e non si cura de la vana formula.
Ma, consacrato a Ninfa, in Laterano
è da la maggioranza dei cattolici
riconosciuto.

MALASPINA

Egli ha scomunicato
l' Imperadore ed il concilio assurdo
di Pavia.

BERTINORO

È fuggito l'esecrando
iu Alemannia !

MALASPINA

Negotia di Stato
lo hanno indotto a lasciar le nostre terre.
Or sorge una città che d'Alessandro
porta il nome, strategica trincera.
Dopo la lega di Verona accorre
al giuramento anche Cremona ostile,

quella lurca città, che per gelosa
foja, distrutta volle Crema!

AMMIRATO

Dimmi,
ti parlò il Monferrato?

BRUNONE

Ecco Giussano!

(*Tutti si scuotono; i seduti si levano. Entra Alberto di Giussano. Alto, forte, robusto, con la capelliera folta, negra, fluente su l'ampio omero. Negli occhi vivacissimi è il lampo de la sua anima dolce e gagliarda. È seguito dal Duca di Biandrate e dal Console Gherardo di Milano.*)

GIUSSANO

Manca nessuno?

MALASPINA

Il callido marchese
di Monferrato...

AMMIRATO

E il Podestà di Como.

GIUSSANO
(*sprezzante*)

Quelli non ci abbisognano: bastiamo
per la Concordia!

MALASPINA

È qui Matteo d'Ajello
da Salerno, l'alunno di Majone,
protonotario illustre di Guglielmo,
Re di Sicilia.

GIUSSANO

Io ti saluto, o dotto.
Dunque, il monarca principe cristiano,
l' Infante di Sicilia ci asseconda?

D' AJELLO

Son suo Legato.

GIUSSANO

Forse il Bandinelli
chiese l'appoggio de la Monarchia
per la Lega Lombarda?

D' AJELLO

E de la Chiesa.

BIANDRATE
(*dopo aver rivolto intorno lo sguardo*)

E Ugo di Tunio?

PIERO

Se ne sta in panciolle
a fare il chiasso con le bizantine!

GIUSSANO
(*severo*)

Ora non più! Ritornerà tra noi,
e qui l'attendo.

(*Tatti hanno esclamazioni di stupore*)

MANDETTA
(*con commosso impeto*)

Operasti il miracolo ?!.

MARATOLLA
(*con grande slancio*)

O Alberto di Giussano, per la vita
io ti son grata!

GIUSSANO

Io gli parlai dianzi,
e non ebbi a durar grande fatica
per strapparlo a quel fascino nefasto.
Egli ha sentito tutta la viltà
entro cui s' infrolliva la sua forza,
e verrà, lo vedrete, a la congiura!

MARATOLLA

Ma condurlo dovevi! Che la greca
non lo arretisca ancora?..

GIUSSANO

Non temere,
O Artemide fatale; e poi, chi osa
dubitar di sua fede e del suo nome?
(*additando Bertinoro*)
E quella donna? Non la vidi mai.

BERTINORO

Son la Contessa Bertinoro, ed amo
l' Italia quanto i vostri!

GIUSSANO

Siate allora
la benvenuta.

BERTINORO

Degli anconitani
i voti a sottoscrivere qui venni.
Non ho più figli a rendere a la Patria,
tutti uccisi mi furono a Milano!
Poterne avere ancora da sacrare
a quest' Italia nostra. Che dolcezza
per un cuore di madre!

GIUSSANO

Oh generosa!

BERTINORO

Il popolo d'Ancona, in un sol impeto,
si unisce al grande Patto: una legione
di giovani ribelli, sono pronti
ad un cenno d'Alberto di Giussano.
Giovani baldi, con l'anima tesa,
e innanzi a morte dritti come spada!

GIUSSANO

Faranno parte del sacro Palladio,
il Carroccio, la rocca de la morte!
Grazie, Contessa; e la speranza vostra
con l'anelito unanime di Roma,
ci benedica!

(*Entra Ugo. Tutti lo guardano, sorpresi. Maratolla e Mandetta si stringono, nella gioja di riconquistarlo*)

BIANDRATE (*a Ugo*)

È questo il tempio tuo,
Ugo di Tunio! Assai ne fosti lungi!

UGO
(*solenne*)

Con la persona, si, ma non con l'anima!
Ho sentito in me fremere la vita
fatta di mille cieli e di un gran Sole
che mi mostrò più viva la sciagura
che pesa su l' Italia! Io benedico
le parole di un Nume e di una Dea
che infransero l' incanto che mi rese
ombra ne l'ombra. Ecco, mi riconquisto!
Torno qual fui: con voi mi rivedrete
come un nembo di guerra a vendicare
l' Italia e il mio passato!

GIUSSANO

Ugo di Tunio,
la Gloria ti somiglia; e tu saprai

con le rame di quercia ghirlandare
la sua fronte fatidica.

MALASPINA

Rinnova
la tua febbre di morte come allora
che spingesti da solo a lo sbaraglio,
del Carroccio le furie anguicrinite
su quelli che scempiarono Milano!

UGO

Non da solo, ma tutti i milanesi
eran con me, le donne ed i fanciulli
l'olio ardente a versar su la canizza
de la barbara gente! Io fui travolto
da l'ardor di resistere a l'assedio;
e quando vidi il Console Gherardo
tentennar su le staffe ed i sermoni
di pace sottomessa divulgare
al popolo fremente, io volli uscire
fuori le porte ad affrontar quell' ira.
E quando galoppando contra vento,
tra le sbarre intravidi del cancello
l' Imperatrice, che due giorni innanzi,
sprezzando i voti de le donne nostre,
indifferente si chinò a raccôrre,
non il fior de la pace, ma il vermiglio,
tragico fiore, simbolo di sangue,
sul viso le sputai e incontro a morte
io corsi!

GIUSSANO

Ed anche adesso il tuo cavallo
tu lancerai furente come allora
che in sul Carroccio sventolò sdegnosa
la palpitante e vivida bandiera,
con i novantaquattro suoi stendardi.
E voi lo ricordate, amici miei,
lo scempio barbaresco, che di Crema
fece un mucchio di polvere sanguigna,
e di Milano e le città sorelle.

UGO

Non ricordarmi Crema! Io vidi, io vidi
quell'orrendo flagello! Per scalare
la muraglia, innalzavano le rocche
fasciate de le membra palpitanti
dei figli nostri, ostaggi di quel barbaro.
Infisso in croce su le torri mobili,
quel torturato viluppo di carni,

fatto del nostro sangue, essi speravano
d'ascendere securi dagli assalti.
Ma tutti noi... ma i padri... anche le madri,
prime a lanciar le pietre sui lor figli,
che torcentisi, folli nel dolore,
imprecavano tregua a l'esecranda
sassajola. Ed ho visto ed ho sentito
una donna, diritta su gli spaldi,
alzar le vesti insanguinate e urlare:
« Uccideteli, o barbari; guardate:
possiamo farne ancora! Siamo giovani,
e il grembo non è sterile! » Ed i padri:
« Voi fortunati, o figli, che morendo
non vedrete la fine de la Patria! »
Ed il tremendo e rapido sfiottare
di pesanti macigni, con insana
e turbinosa furia strapiombava,
s'abbatteva sui cari agonizzanti,
e li schiacciava tra l'orrendo crepito
d' ossa e di crani sfracellati e i gemiti
dei moribondi!

(*Tutti dànno in esclamazioni di raccapriccio.*)

BERTINORO

I vincoli del sangue
furono infranti da la cieca brama!

FESTINARA

A morte Barbarossa!

TUTTI

A morte! A morte!

GIUSSANO

Il dì sesto di marzo!... Quel ricordo
ve l' impone e lo grida al vostro sangue!
Non più coi piedi nudi e funi al collo
i vinti di Milano strisceranno
nel fango il giuramento a tributare
di fedeltà a l' Impero. Non più i Consoli
Anselmo di Mondello e quel dell' Orto
e mastro Guindellino baceranno
il piede a Barbarossa! Non le croci
abbasseremo al suo cenno, ma gli archi,
le spade e lance s'alzeranno al sole!
Io vi ricordo il solco de l'aratro
che ricolmò quel barbaro di sale,
de l'arso sale, che le brune zolle
rese infeconde e grame al nostro pane!

Voi ricordate le calen di Marzo
ed i fiammanti trentasei vessilli
curvati ai suoi ginocchi, ed il Carroccio
umiliïato, e i milanesi, ignudi
i piedi, con le spade al collo, laceri,
con le gramaglie de la penitenza,
misericordia chiedere dei figli
dei templi e case e de le nostre donne!
Egli, ritto, su l' usurpato trono,
immoto ci guardò senza una lacrima;
e pur piangevan tutti, anche i suoi barbari!
La maestà d' Italia profanata
fu da l' insulto, e convertì in sua gloria
il nostro pianto, il despota, e più volte,
— oh, vergogna! — c' impose e dettò leggi!
(*con maggiore impeto*)
Ora non più le lacrime e le preci!
Sui nostri altari, splenderanno l'armi,
per un nome, perdio, la libertà!

UGO

Evviva Alberto di Giussano!

TUTTI

Evviva!

GIUSSANO

Io sono il capitano de la Morte!
Voi m'elegeste e ne ringrazio Iddio.
Siam pochi, è ver, ma saran molti i pochi
se l' impeto pugnace de la forza
la fede scalderà nei petti nostri!
Mancano l'armi?.. non abbiam più spade,
e lance e scudi?.. Ma son nostri ancora
i vomeri, le roncole, gli aratri!
Non trascinate ne le vostre letta
la mollezza snervante di Bisanzio.
Destatevi, perdio, forti, per rendere
grande, temuta, l' Italia a l' Italia.
(*battendo con la mano aperta le pagine del Vangelo:*)
Su queste sacre pagine, giurate,
o Consoli d' Italia!..

TUTTI

(*levando le mani verso il Vangelo*)

Giuriamo!

Cala rapidamente la tela

IL TERZO EPISODIO

IL TERZO EPISODIO

LEGNANO

Una spianata ampia. Oltre la fila delle tende barbaresche s' intravedono nel fondo alberi fluviali, lungo la sponda dell'Olona. I barbari, sparpagliati in vari gruppi: quali sdrajati innanzi alle tende, quali intesi a forbire armi; altri un po' discosti, a la vedetta, sulla destra, sulla sinistra, verso il fondo. Ad intervalli s' odono voci lontane e prolungate di richiami. Nel fondo, tra due tende, Lancialotto dorme disteso bocconi, le braccia incrociate, il capo su le braccia. È il crepuscolo del 29 maggio 1176.

All' alzar della tela entrano da destra Barbarossa, Guiscardo, Wittelsbach, Gisulfo, Corrado.

BARBAROSSA

Par mutata in acciaro quella paglia
che ricovre le case d'Alessandria,
e in bronzo le sue mura! Ha resistito
per un anno! La pace che chiedemmo
ci fu respinta dai Confederati,
quasi che una speranza arrida loro!

GUISCARDO

Furba risposta ad un falsa pace!
Dimenticasti forse la scaltrezza
del Bandinelli?..

CORRADO

E del Concesi!..

BARBAROSSA

Furbi,
ma fiacchi! Lo vedrete! Pervenimmo
con una marcia rapida e avveduta
su questo poggio che difende Olona,
la cui corrente par che tinse il torbido
di quell'anime bieche!

GISULFO

E pervertite!

CORRADO

Questo lungo silenzio di due giorni
che non preceda un'abile imboscata?

BARBAROSSA

Io smaglierò le reti de l' insidia,
chè non temo sorprese. Io già previdi
le manovre strategiche e gli assalti
di quel mollume, con solerte cura.

GUISCARDO

O Sire, io ti ricordo che soltanto
Pavia ci resta! Le città lombarde
tutte, e Lodi, e Venezia, ed anche Como,
la fedele città del nostro Imperio,
ci si volsero contro!

GISULFO

Ed Alessandro...
e Guglielmo Secondo di Sicilia...
È tutto un mondo, infine, che si sfrena
feroce con la foja irrefrenabile,
a rovesciarti il trono!

BARBAROSSA

Ma tacete!
Da lungi lo riseppi, e il grande Esercito
che voi ben conoscete, è saldo in armi
per sbandar quei molesti moscerini!
Non da un grembo di donna generato,
ma dal mio sangue stesso, da quest' anima
che mi freme e mi gurgita nel seno!
Nacqui di me... entro di me è il Dio
che mi creò! È un'essenza divina
questa mia vita, fatta di miracolo
e di forza, di luce ed ombra insieme!
Da la tempesta nacquero e dal vento
i miei soldati; e l' impeto e le folgori
ne infiammarono il sangue. Son tagliati
gli omeri nel macigno, ed il massiccio
polso virente in lamine d'acciaro!
Hanno l' urlo di belve e l'ardimento
di furie cieche. Chi resiste all'èmpito
di lor possanza? E voi, forse, perdeste
quell' istinto di razza che vi rese
degni di starmi al fianco?..

GUISCARDO
(*con vivo risentimento*)

Tu ci offendi!
Se noi ti prospettammo il fosco quadro
di questa guerra, che sarà fatale
per l' Imperio o per l' Urbe, lo facemmo
con l' intento di rendere ben chiara
la nostra impresa. Ci perdona, o Sire!

GISULFO

La nostra vita t'appartiene!

CORRADO

Sappi
che tutto consacrammo al tuo destino!

BARBAROSSA

Così vi riconosco, o baldi figli
de la Germania, o prodi di Borgogna!
È nostro il Fato de la Guerra!
Udite:
Tu, Gisulfo, a raggiungere la curva
de la sinistra or vai; e tu, Corrado,
verso la destra con Guiscardo Wittelsbach.
Accentreremo i militi più audaci
su questo poggio, valida trincera
che non paventa l'urto. Io resterò
con essi a ravvivare con l'esempio
gli spiriti pugnaci. Disponete
le schiere a grossi gruppi, ben parati
agli eventi. Sul limite del piano,
là, dove s'alza e scende vorticoso
l'Olona, v'appiattate tra le canne
e i fitti pioppi. Certamente accorrono
di là quei di Bologna e di Ferrara.
E Brennerone, il condottier di schiavi
che veglia qui da presso, ai cenni miei
pronto sarà. Alla destra è Vanefrido...
Qui aspetto i milanesi! Ed ora, andate.

(Escono, inchinandosi, Gisulfo, da sinistra, Guiscardo e Corrado da destra.)

BARBAROSSA

(rivolto ad uno dei barbari.)

E Lancialotto?

IL BARBARO

È là che dorme.

BARBAROSSA

Sveglialo!
Il demone del riso egli mi desti
a comentare la vuota burbanza
degli ubbriachi corifei d'Italia!

IL BARBARO

Apprese anche il buffon l'arte di Bacco!
(Si avvicina a Lancialotto, e con un calcio lo scuote)
Ohè, ti sveglia!.. È qui l'Imperadore!

LANCIALOTTO
(*stirando le braccia*)

Chi ti ha insegnato a destare la gente
in tal maniera?.. Hai la voce nel piede?
e il piede ne la testa?..

BARBAROSSA

Che sognavi,
o fabbro de la beffa?

LANCIALOTTO
(*levandosi*)

Un sogno strano!..
Mi sembrava esser te, e tu mutato
ne le sembianze mie.

BARBAROSSA

Un grande sogno
era il tuo!

LANCIALOTTO

Non mi pare!

BARBAROSSA

Temerario!

LANCIALOTTO

Meglio è creare il riso che le lacrime!

BARBAROSSA

E tu narrami il sogno.

LANCIALOTTO

Ero disteso
su la proda d' un fiume favoloso,
fatto di fiamme e di vermiglio sangue...
Una fata bellissima m'apparve
e si giacque da canto... Le sue mani
il viso mi sfioravano leggere,
ma la carezza, a un tratto, si mutò
in fitte acute. La mano squassava
una gran barba fulva, che d' incanto
mi fluiva dal volto... Io ravvisai
in me la tua figura, e ne tremai!
mentre la bianca Fata s' involava,
ed al suo posto apparve Lancialotto...
Stupito, io mi portai la man sul capo
per sentir se vi fosse la corona!
« È inutile quel gesto! Il diadema

ha le punte stroncate in fondo al fiume! »
mi gridò Lancialotto. « Taci », io dissi,
— e lo dicevi tu! — « Su la mia testa,
ad un serto caduto, un mondo sorge
che ha per corona il Sol! — « Forse è la luna
vista nel pozzo! » — rimbeccò il giullare.
Tu ridevi del riso ch' era mio,
e del tuo fiero ghigno io sogghignavo..
Ogni fil de la barba era un serpente,
ed ogni mia facezia una bestemmia!
Il tuo sembiante al mio si confondea
in un groviglio grottesco e solenne;
e quantunque mutata la sembianza,
sentivo sempre in me l'antica vita,
ed un terrore folle sconvolgea
il mio cervello... Oh, l'orrenda tortura!,.
essere un altro ed essere se stesso!
E le scambiate braccia ci stringevano
con una furia di rabbia e d'amore,
quando vedemmo galleggiar su l'onde
sanguigne del gran fiume imaginario,
la tua corona da le punte infrante!
Disciolti da l'amplesso, ci avventammo
per afferrarla... Un flutto la sommerse...
risorse ancora... s' affondò... riapparve...
ebbe il metallo un bel guizzo di luce,
ma quando la mia man la raggiungea,
un calcio mi destò... Ecco il mio sogno!

BARBAROSSA

E ringrazia quell' uomo che t' ha desto!
Tu potevi annegar dentro quel sangue!

LANCIALOTTO
(*con intenzione*)

Insiem con la corona?..

BARBAROSSA

Essa travolge,
e affonda l' Universo! Lo vedrai!

LANCIALOTTO

Or che le braccia son tornate mie,
migliori abbracci cercherò, mio Sire!

BARBAROSSA
(*scherzoso*)

Ed io dovrei punirti, chè nel sogno
osasti trasmutarti in mia persona!

Or ci prepara canti di vittoria,
ne l'ora inerte. Tacciono i nemici,
mentre fremono i poggi ne l'attesa!

(*S' odono lontane voci guerresche*)

LANCIALOTTO

Le voci ti smentiscono... Son dessi!..

BARBAROSSA

(*tende l'orecchio, mentre una nuova oudata di clamori s' ode da lungi*)

Accorrono a l'attacco di sinistra,
a l' avanguardia...

LANCIALOTTO

Qualcuno s'appressa...
Lo scalpitare io sento d' un cavallo...

BARBAROSSA

Uno dei nostri, al certo.
(*Rivolto ai barbari*)
Orsù, levatevi!
Le scolte a la vedetta de la destra
appuntino lo sguardo. I milanesi
di là possono giungere...

(*Entra Corrado da sinistra*)

CORRADO (*affannoso*)

Mio Sire,
la tua stella risplende come un Sole
su l'arıni nostre, a l' avanguardia!

BARBAROSSA (*ansioso*)

Dove?

CORRADO

Là, su la sponda destra dell' Olona.

BARBAROSSA

Vendicheremo Ottone di Moravia!

CORRADO
(*concitatamente*)

Guiscardo, qual torello imbizzarrito,
con impeto si scaglia entro la mischia...
Ha la morte ne l' urlo de la voce,
la nostra vita in punta de la spada!
Ma non cedono mai! Ed anche a nuoto

si gettano gli Efèbi di Ferrara
e quelli di Bologna e di Verona.

BARBAROSSA

(*a Lancialotto, con un sorriso ironico*)

Forse a raccôrre il serto che sognasti!
Assai cortesi donatori, invero!

CORRADO

Io son venuto, o Sire, per raccogliere
un altro buon manipolo di militi,
a proteggere il centro che è indifeso.
E i nemici di Parma e di Piacenza,
e i mantovani e quelli di Novara,
colà s'addenseranno per l'assalto.

BARBAROSSA

Ma Cremona, con Lodi ed Alessandria,
Modena e Brescia, sforzeranno, io penso,
gli spalti a terga.
(*a uno dei barbari*)
Venga Vanefrido,
che è lì presso a le scolte!
(*il barbaro esce da destra*)
E tu, Corrado,
ritorna all'avanguardia.

(*Corrado, esce da sinistra seguito da un drappello di soldati, in un trambusto di voci e strepito d'armi*)

BARBAROSSA

(*avvicinandosi verso il fondo, a sinisira, ove si trovano, non visti da lo spettatore, altre orde; chiamando ad alta voce:*)

Brennerone!..
Sul fronte de la balza stenderai
il folto de le schiere...
(*Entra Vanefrido da destra*)

VANEFRIDO

Eccomi, Sire.

BARBAROSSA

T'apposterai su la collina, là,
sotto i faggi, in attesa de l'assalto.
Siate desti, perdio; questa è la notte
che l'alba recherà de la conquista!

VANEFRIDO

(*s' inchina ed esce frettoloso da destra*)

BARBAROSSA

Lancialotto, tu guarda la clessidra,
e dimmi l' ora.

LANCIALOTTO

È l' ora di morire!

BARBAROSSA

Hai tu paura?

LANCIALOTTO

Un poco, Imperadore!
Sai se vi son giullari a l'altro mondo?..

GISULFO

(*accorrendo da sinistra*)

I milanesi!.. I milanesi, o Sire!..
È un urto formidabile l'assalto!
Hanno sforzato la coorte, e già
strapiombano nel folto de l' Esercito!
S'avanzano!.. s'avanzano... Il Carroccio,
quella tremenda torre de l' inferno,
incede con disprezzo ne la morte!..

BARBAROSSA

È una torre d' argilla!

GISULFO

Essi ruinano!..
Ciò mi è palese, perchè l' incalzante
furia nemica spinge le fazioni
di Ratisbona verso la trincera
del centro, ove mi trovo.

BARBAROSSA

E tu la lascia
avanzare; e con rapide allargate
l'attacca... e poi ripiega... e torna a spingerla,
per ripiegare ancora; e con manovre
involute... avvolgenti... ad un momento
tu la costringi tra la riva e il poggio.
Da le fianca, da terga, ed anche al centro,
accorta strategia ebbi a impartire,
perchè piombino a tempo con raccolte
tutte le forze, a stringere gli illusi,
che, vinti, si terranno vincitori!
Sarà questa la trappola di morte
per quei topi famelici e ribelli!

(*Gisulfo esce da sinistra*)

(*I clamori incalzano sempre più vivi. Da destra entra un condottiero frettoloso*)

Il condottiero
(*concitatissimo*)

Mi manda qui Guiscardo a farti noto
che l'avanguardia de la destra cede
a l' impeto feroce dei nemici.
Nel burrone che limita l' Olona
da le balze rupestri, essi si gettano
per colmar coi lor corpi la voragine,
a rendere più agevole la marcia
dei compagni, che passano sui dorsi
sanguinolenti, con securo piede.

Barbarossa

Oh tremendo eroismo!

Il condottiero

La colmata
d' uomini, d'armi, e di macigni, è un mare
di carni palpitanti e d' agonie!

Barbarossa
(*combattuto dalla meraviglia e dal dispetto. Con forza*)

Ma i nostri non ammassano cadaveri
sui cadaveri?.. A quel mar non oppongono
un oceano di sangue, che travolga
quei folli volontari de la morte?..

Il condottiero

Tutto tentammo in quella clade orrenda,
e per te molto sangue è già versato!
Ma la legion di Modena e Ravenna,
di Bergamo e Cremona, ha già raggiunto
la sponda di mancina, e queste voci
che incalzano furenti a l'avanzata,
dicono ciò che pur vorrei tacere!

Barbarossa
(*si volge come una Furia ai suoi soldati, che a gruppi, attenti e smaniosi, si saranno appressati:*)

Olà, con me!.. tutti con me!.. Venite
a lo sbaraglio!
(*con impeto invocatore*)
Onnipossente Iddio,
tu che foggiasti me, Dio de la guerra,
e volesti che il mondo roteasse
su la punta fatale del mio brando,
tu m'assista in quest'ora, e tu mi guida!
(*Esce da sinistra, seguito da le torme barbaresche; mentre altre,*

a frotte scomposte, irrompono da destra confondendosi con le altre. Intanto s'odono clamori confusi di urli e di cozzi d'armi, annunzianti l'avvicinarsi de le schiere degli italiani. Al sopraggiungere di questi, alcuni gruppi inseguono i barbari fuggitivi, altri si volgono, e, con appelli entusiastici, incitano con la voce e coi gesti i più lontani. Tra gl' inseguitori, a intervalli, passano: Gigliominto, Goffredo, Piero, Ammirato. Dopo poco appaiono anfananti: Ugo di Tunio, Maratolla, Alberto di Giussano, seguiti dalla compagnia della Morte. Vestono tutti completamente di nero. I loro volti arrossati da l' impeto de la mischia, sono ravvivati da un vivo raggio vittorioso. Le vesti hanno infangate e lacere; alcuni con le fronti e le gote solcate da ferite. Ugo, Alberto di Giussano e Maratolla, hanno il corpetto e i cosciali chiazzati di sangue.

GIUSSANO

Ecco!.. siam giunti al centro di Legnano.
Il nemico è respinto; basteranno
gli alabardieri e gli altri capitani
ad incalzarlo e stringerlo a la fuga,
punta a tallone e spada contro terga,
su la vallata. Avremo il tempo noi,
su questo poggio che il barbaro scelse
e che la nostra strategia previde,
ad una sosta breve, che al riposo
ci offra anche il modo d' un'accorta e rapida
misura degli eventi. Malaspina,
voi lo sapete, da la sponda opposta,
è balzato nel campo del nemico,
là dove ferve con più sanguinosa
ferocia la battaglia, ed ove i nostri
coi loro corpi fecero la via
su cui le schiere di Bologna irruppero
contro le torme di Guiscardo Wittelsbach.
Urgono l' urto con l' ingorda brama
verso il pianoro, e là convergeranno
le grandi radunate. Il Podestà
d'Alessandria, il Concesi, con le finte,
temporeggiando, e con alterni assalti,
girerà su la destra de la costa
estrema per piombar su la Vallata;
e noi, dal mezzo, con la Compagnia
votata a morte, si farà macello
di quei turpi ronzoni!

UGO (*a tutti, con slancio*)

O araldi d' ira...

o araldi di vendetta... è l'ora quesra
di vincere o morire!

MARATOLLA

Ai saturnali
di sangue, sotto il nostro eroico cielo,
alzeremo le palme di vittoria,
con la libera fronte!

UGO

E con il cuore
schiavo tra i lacci di due grandi sogni!
O Maratolla! o fiore de l'Esperia!
o tu che mi strappasti da le macre
orge di Cipro, e me donasti a me;
o tu che la gran fiamma de l'amore
agiti e scuoti come una bandiera
con la tua man che carezza ed uccide;
o vivente orifiamma del Carroccio,
arderanno gli altari del tuo sogno!

MARATOLLA

Innamorati de la Morte, i fiori
bruni e fiammanti, su la nostra fronte
rechino il bacio e un attimo di vita!
O Alberto di Giussano, eccoci ancora
stretti al tuo fianco, assetati di sangue...
assetati d'amore! Nel tuo sguardo,
in cui brilla una magica malìa
è una gran luce che trascina e incita!

UGO

Su la tua fronte ti balena torbido
un lampo d'odio e un'orma di vendetta,
e tu ci guida e scaglia come fionda!
La tua negra figura rassomiglia
a questa bella notte di tempesta,
fatta di luce e tenebra... O Giussano,
tu sbigottisci un mondo ne la Storia!

GIUSSANO

È in voi la gloria, o arcieri del Carroccio!
(*additando a destra*)
È là il turrito Plaustro d'Ariberto,
Il trofeo che la Croce ha per insegna,
e a cui aggiogammo i bovi che solcarono
le profonde macerie di Milano.
E quei giovençhi che trassero pigri

a dirompere zolle insanguinate,
or con gagliarda foga, teso il collo,
e le nari fumanti di purpurea
schiuma, vincono l' erta che ci adduce
al vortice di morte, a un avvenire
di libertà, in Roma!

GIGLIOMINTO

(*accorrendo da sinistra, sconvolto, col viso solcato da ferite*)

Ugo di Tunio...
Alberto di Giussano... a la vallata
tutti accorrete!.. Il turpe Imperadore,
egli stesso, a la testa d' una turba
violenta, si getta ne la mischia,
con impeto di belva, e già travolge
la tregenda di Piero.

GIUSSANO (*ansioso*)

E Malaspina?..

GIGLIOMINTO

Ha già tuffato tutta l'avanguardia
di Wittelsbach ne l'onda de l' Olona!

GIUSSANO

E le tue schiere?..

GIGLIOMINTO

Tutte massacrate
da Gisulfo e Corrado! Ma la strage
che Obizzo fece, e parve una vittoria,
a nulla valse, chè l' Imperadore,
con un'abile mossa, ci contese
il piano de la sponda. Ma il Concesi
non ho visto al cimento. Egli potria
forse, col Biandrate e con Gherardo,
riconquistar ciò che perdemmo. In tanto
non possiamo guidar su l' incertezza
i nostri passi... Occorre un ausilio
pronto, efficace. Obizzo Malaspina
ora affronta il pericolo. Accorrete!
accorrete, vi dico! a tener testa
a tanta furia di nemico.

GIUSSANO (*a tutti*)

Orsù,
balzate sul Carroccio, e per la calle
di sinistra, si corra a leste ruote...

UGO

Sarà meglio da destra, per raggiungere
la trincera di centro ed arretirli
là, nel pianoro.

GIUSSANO

Or tutti sul Carroccio!

(*Escono da destra con gran fragore d'armi.*)

Giungono d'ogni parte voci e bestemmie, cozzi di scudi e scalpiti di cavalli. Un grande epico clangore di guerra: appelli disperati e grida incitanti. Dopo poco, dalla sinistra, irrompono in un estremo sforzo di difesa, inseguite dagli italiani — condotti da Ammirato e Goffredo — torme di barbari. Questi vengono respinti anche da destra da un nucleo d' italiani, che, resi arditi dall' incontro dei compagni, serrano con grande impeto il nemico. I barbari, stretti dalle due falangi opposte, cercano scampo verso il fondo; ma Ammirato, con pronta mossa, incita i suoi d' incalzarli, trucidarli, precipitarli nell'Olona.

AMMIRATO
(*incitando*)

A la sponda!.. A la sponda!.. Rovesciateli
nel fiume!

(*Accade un trambusto infernale. Gl' italiani spingono le schiere nemiche verso il declivio. È una lotta accanita, corpo a corpo: i barbari, incalzati sempre più, ripiegano, urlando disperatamente. Molti si abbattono riversi su l'estremo limite, altri cadono con alti tonfi nel fiume.*)

GL' ITALIANI

— L' onda rossa vi disseti!..
— A l' inferno!..
— A l' inferno!..
— Maledetti!..
(*sollevando macigni e lanciandoli con forza nel fiume:*)
— Eccoti il duro pan per la tua morte!
— Scegliete una gran buca al vostro Sire!
— Foggiategli una tomba ne la tomba!
— Bruti!
— Belve!
— Carnefici!
— Dannati!

(*Si fa un silenzio tragico, rotto a tratti da vaganti ondate di voci lontane.*)

AMMIRATO

O silenzio di morte, un nuovo mondo

all'ombra tua risorga, e balzi vindice
coi colori d' Italia ! La bell' alba
di domani, nel maggio che agonizza,
una vita di sol preluda ai secoli !

GOFFREDO

In quei solchi scavati dal Carroccio,
il nostro Fato gitti il pingue seme
d'una libera gente !

AMMIRATO

E sia la traccia
che ci conduca a morte, o a la vittoria !

(*Escono da destra con alti clamori*)

La scena vuota, si colma delle voci e delle grida che giungono d'ogni parte. Passano a intervalli barbari, disorientati, affannosi, sbigottiti. Irrompono poco dopo Vanefrido e Brennerone, come cercando scampo.

BRENNERONE

Ah, castigo di Dio ! Non v' ha più scampo
per noi !

VANEFRIDO

Sono le furie de l' inferno
su quel Carroccio maledetto !

BRENNERONE

E il Sire
che l'affrontò nel mezzo de la mischia,
sarà forse caduto ?

VANEFRIDO

Il suo cavallo
bianco, io lo vidi sventrato per terra,
su un mucchio di cadaveri !..

BRENNERONE

Che strage !
Non v' ha zolla del prato che non beva
larghi flutti di sangue !

VANEFRIDO

Ed è vermiglio
il fiume !

(*con stupore, indicando verso sinistra*)

Vedi, quel gruppo là in fondo ?..
Son forse i cavalieri de la Morte ?..
Fuggiamo !..

BRENNERONE

Io qui li attendo, altra salvezza
non ci riman che morte!

VANEFRIDO

Ed io con te
ad affrontarla!

BRENNERONE

Guarda!.. Sono i nostri...
Quell' uomo che soverchia la statura
degli altri, che non sia l' Imperadore?..

VANEFRIDO

Ferito, forse? Incede a pena, vedi?..

BRENNERONE

È proprio lui!.. S'appressa... Lo sorreggono...

VANEFRIDO

Egli è ferito al certo!

(Stretti ne l'ansia, figgono lo sguardo, aspettando.)

Entra poco dopo Barbarossa, sorretto da Gisulfo e da Corrado.

VANEFRIDO

O Sire!

BRENNERONE

O Sire!
Anche su te!..

BARBAROSSA

Levatevi, o miei prodi!
Questa ferita non è ancor la morte!
Quando cadrò, si spezzeranno i cieli,
e dai sepolcri scoperchiati, l' ombre
di tutti i miei balzeranno nel sole!
Non fu la vile creta dei latini
che vinse, ma la forza de l' Ignoto,
nemico al Dio che mi freme nel seno!
(preso da un dubbioso presentimento, come parlando a se stesso:)
Ma vincerò?.. La lotta sovrumana
porgerà a me la palma e non al cielo?..
(con un grido di spavento, allucinato per l' apparire del fantasma di Arnaldo da Brescia:)
E tu che vuoi da me, fosca figura
che balzi viva in mezzo a tanta morte?...
Parla! Che vuoi?!..

GISULFO
(*a Corrado*)
Vaneggia!..

VANEFRIDO
(*a Brennerone*)
Egli delira!..

BARBAROSSA
Non io t'eressi il palco de la morte!
Non io gettai le tue ceneri al Tebro!..
Perchè sfrondi il mio serto... e ridi... e beffi?
(*Atterrito dallo spettro della Cassandra*)
Anche tu... anche tu... bianca Cassandra,
da l' occhio spento e dal pensier veggente,
mi sghignazzi sul viso la vittoria
del vaticinio orrendo?.. Ma sgombrate!
Sgombrate!.. No!.. non voglio!... non premete
questa nuca di bronzo, perchè tenda
le labbra al piede d'Alessandro!.. No!
Lasciatemi!.. Lasciatemi!.. L' Impero
non si rovescia a un cenno de la Chiesa.
Io lo comando il mio destino!..

GISULFO
(*premuroso*)
Sire!
Ma che dici?.. Ti scuota dal tremendo
sogno!

CORRADO
O mio Sire, questo tuo delirio
ci spaura!..

BARBAROSSA
(*Scotendo il capo, come a scacciar la nebbia paurosa del sogno. Con un lieve sorriso:*)
No... no... non vi sgomenti
il mio breve deliquio... Fu una nube
che mi nascose al Sol de la mia forza!
Or dileguò per sempre!..
(*girando lo sguardo*)
Io qui non vedo
Guiscardo...

GISULFO
Ei cadde!

BARBAROSSA
Il prode! Oh iniqua sorte!

CORRADO

In croce lo confissero sul fronte
del fatato Carroccio!

BARBAROSSA

Maledetti!

(*Gli urli incalzano.*)

GISULFO

(*concitato*)

Ed or che pensi, o Sire?..

CORRADO

La tua vita
è in periglio!..

BRENNERONE

Ti salva!..

BARBAROSSA (*con forza*)

Io non pavento!

GISULFO (*incalzando*)

Ma non odi?.

VANEFRIDO

Le voci si avvicinano..

CORRADO

Ti daranno la morte!..

BARBAROSSA (*con viva fierezza*)

E l'oserebbero?!

CORRADO

Ebbri di sangue sono... e del tuo sangue!..

GISULFO

Se tu ci manchi, o Sire, ogni speranza
ci abbandona per sempre!..

VANEFRIDO

Essi son tanti!..

CORRADO

Ti nasconda!.. T' affretta!..

GISULFO

Ove celarlo?..

CORRADO

(*dopo aver pensato un istante:*)

Là, sotto quel groviglio di cadaveri!..

BARBAROSSA (*dopo una breve esitazione*)

Ebbene, si !.. Quella coltre di morte,
difenda la mia vita, e la rinnovi !..

(*Esce frettoloso da destra, seguito dagli altri.*)

In un crescendo maestoso e impressionante, per l'esultanza de la grande conquista, le voci degli italiani appressantisi e le loro grida di vittoria, si fanno sempre più alte e clamorose. Di tratto in tratto si odono distinte le grida di evviva, cui rispondono, rafforzati, gli urli entusiastici di ebbrezza vittoriosa. La folla, sonante d'armi e di cieca gioja, irrompe disordinata, agitando flabelli e stendali. Giglominto leva in alto, con gesto vibrato e solenne, il gonfalone del Carroccio. Innanzi a tutti: Alberto di Giussano, Piero, Biandrate, Gherardo, Ammirato.

GIGLIOMINTO

Sia gloria al Capitano de la Morte !

LA FOLLA
(*risponde con urli di evviva*)

GIUSSANO

Non a me, non a me... Gloria al Carroccio !
Gloria a la croce, simbolo di Cristo !

LA FOLLA
(*c. s.*)

AMMIRATO

Tu vendicasti la forte Milano !

BIANDRATE

Vendicasti la Storia !

GIGLIOMINTO

O Capitano,
le nostre madri, trepide ne l'ansia,
bagneranno i tuoi piedi de le lacrime
di lor duplice gioja, per la conquista
dei figli e de l' Italia !

GOFFREDO

E sia il lavacro
che ritempri una fede e un nuovo sogno !

GHERARDO

Ti porteranno sugli altari, Nume
vivente e bello !

PIERO

La tua capelliera,

che il capo ti ricinge come un serto,
consacreremo ad un ricordo vindice:
Legnano, urna d'eroi!

GIUSSANO

Sul moribondo
corpo d' Ugo di Tunio, il vero eroe
di questa notte memoranda, or voi
un carme scioglierete di dolore,
e un inno di trionfo! Ecco, egli viene.

(*Tutti si volgono verso il varco di sinistra, e guardano ansiosi, muti. Entrano: Maratolla e due militi, che sostengono una lettiga, su cui giace Ugo di Tunio. Si fa un grande silenzio. La lettiga viene cautamente poggiata nel centro della scena. Tutti, presi da un senso di devoto rispetto, circondano il moribondo.*)

GIUSSANO

(*con commossa voce*)

O mio fratello!.. o prode di Legnano!..
pianga l' Italia la tua bella morte!

UGO

(*con un soffio di voce*)

Italia!.. Italia!..

MARATOLLA

(*singhiozzando e cadendo ginocchioni dinanzi al corpo di Ugo:*)

Guardami!.. Ugo!.. Ugo!..
o mio sogno... (*piange*)

GIUSSANO

Sarai sempre più vivo
tra noi, o innamorato de la Morte;
più vivo entro ai ricordi e contro ai secoli!
Tace la terra e la tua morte ammira,
chè tutto il mondo sarà il tuo sepolcro!

MARATOLLA

(*carezzando il volto del morente, con voce rotta dai singhiozzi*)

Ugo!.. mi parla ancora... Ugo, mi guarda!..
È questo il premio che ci promettemmo?..

UGO

(*in un supremo sforzo, solleva il capo, disgrana gli occhi in cui lampeggia un guizzo di vita, e con un soffio di voce:*)

Maratolla... Mandetta...
(*rovescia il capo sotto il peso della morte*)

MARATOLLA

(*con un grido straziante*)

Ugo !.. mio Ugo !..

(*si abbandona singhiozzando sul corpo di Ugo.*)

GIUSSANO

(*con vibrata voce e con gesto solenne*)

Volgetegli la testa verso Roma !

Velario